



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.na Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione YGD

Abbonamenti: sostenitori italiani L. 3000, annuo L. 1200, semestrale L. 600 trimestrale L. 360. Estero il doppio - Versam. nel c.c. post nr. 24-20446 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia. Sped. in abbon. post. - gr. II

Gli eterni scornati

Il prof. Vittorio Furlani, presidente della « Dante Alighieri » di Trieste, ha diretto al « Piccolo », la seguente lettera:

« Egregio signor Direttore, a proposito del rumore suscitato in città dalla manifestazione di Capodistria, Le sarò grato se Ella vorrà pubblicare la nota seguente, la quale potrà forse essere assunta anche come un commento, che spero tutti potranno considerare oggettivo e spassionato. »

« Qualche giorno prima del convegno italo-jugoslavo, la segreteria del Consolo italiano di Capodistria mi telefonò, per chiedermi se avessi ricevuto l'invito a parteciparvi. Risposi di no, aggiungendo essere inutile me lo mandassero, e ne dissi brevemente le ragioni, che poi ridissi, precisandole meglio, in una lettera inviata direttamente al dott. Zecchin, Capodistria essendo territorio italiano di pieno diritto, in base all'art. 21 del Trattato di pace, dal comma 2 al 4 inclusi, ritengo un errore da parte nostra sanzionare con un atto ufficiale una situazione che è di pura forza, dovuta a circostanze che sarebbe inutile qui rievocare, se sono nella memoria e nel cuore di tutti coloro che hanno vissuto con passione di italiani la nostra tragedia. Il Memorandum di intesa si insiste a dire da qualche parte: ebbene, se non erro, sono stato il primo a denunciarlo pubblicamente come anticostituzionale, al Consiglio comunale di Trieste, dove, motivando l'espressione « chiffon de papier », straccio di carta, con cui lo avevo designato, rivelai che, contrariamente a quanto prescrive la nostra Costituzione, nell'art. 80, esso non era stato sottoposto all'approvazione del Parlamento. E non è stato neanche dipoi, né si vede come lo potrebbe, finire nelle due Camere non siedano i rappresentanti di queste terre. Osserverò, inoltre, che se anche volessimo enunziare (e a ciò fu pure accennato non molti giorni or sono, dal « Piccolo ») la pur non dimostrabile tesi essere il mai nato Territorio libero di Trieste diventato, in seguito all'inefficienza del comma 1 dell'art. 21 del Trattato di pace, « res nullius », né l'Italia né la Jugoslavia avrebbero avuto alcun diritto di accordarsi fra di loro sulla sua amministrazione. »

Tale osservazione rende evidente, a mio parere, il paradosso dell'attuale situazione: soltanto se si ammette la pertinenza all'Italia dell'ex Territorio libero (nella sua integrità), si può giustificare l'esistenza di un accordo italo-jugoslavo al suo riguardo; ma, nello stesso tempo, riconosciuta tale pertinenza, il accordo già concluso appare in tutta la sua piena espressione di atto incostituzionale e antidemocratico. »

« Né alcuno verrà a dirci che la ex Zona A sia ritornata all'Italia soltanto in conseguenza del Memorandum: a parte la legittimità del ritorno di ogni territorio che non sia stato ceduto per trattato ad altra Potenza alla Madre patria, sta il fatto che già con la Nota bipartita dell'8 ottobre 1953 tale ritorno era stato deciso: questa Nota soltanto - come spesso e volentieri si dimentica - ha determinato l'evento, per cui a Trieste è cessata l'occupazione straniera, mentre essa perdura nella ex Zona B e in quel pezzetto di Zona A che, evidentemente non per ragioni difensive, si pretese le venisse aggiunto. Il Memorandum è, invece, il frutto della violenta reazione di Tito, di cui, immagino, avrà qualche memoria l'attuale Ministro nostro degli Esteri. »

« Messo in chiaro quanto mi pare sarebbe necessario avere sempre presente, se non vogliamo essere gli eterni scornati (avevo sulla punta della penna un'espressione più energica, nella quale c'è pure una risonanza di corna e di bastonate, ma mi sembrò troppo triviale), sono perfettamente d'accordo con qualsiasi azione culturale volta a diminuire la desolazione degli italiani rimasti nelle terre istriane: intervento di Compagnie di prosa, di conferenziari, invio di libri, di giornali (di tutti i giornali, naturalmente), come avviene lingua ufficiale nei territori nostri territorio, i quali possono leggere liberamente tutto ciò che loro garba e liberamente e in pubblico discutere su qualunque argomento. Anzi a proposito di libri, forse qualcuno, in sede competente si ricorderà ch'io sto attendendo ancora una risposta alla domanda, per quale tramite si potrebbe far venire ai nostri connazionali dell'Istria e anche agli slavi che ne manifestarono il desiderio, i libri italiani che la « Dante Alighieri », ben volentieri, naturalmente nei limiti delle sue forze (ma confido che queste otterrebbero valido aiuto da tutte le parti) metterebbe a loro disposizione. »

« Poiché la chiarificazione dei rapporti e la distensione fra le due o tre Nazioni schierate sulle sponde adriatiche non nel desiderio di tutti, ma è necessario ci avvenga senza ulteriori nostre rinunzie e senza oblio dei nostri diritti e della nostra dignità. »

ABBIAMO appreso che il governo di Belgrado ha voluto premiare quasi tutti i componenti il corpo speciale « E », sotto l'egida dell'ONU, ha partecipato alla campagna d'Egitto. Il comandante ed il vice comandante sono stati insigniti dell'ordine militare jugoslavo di II classe, 35 ufficiali con quello di III classe. Altre ricompense sono state assegnate a 14 tra ufficiali e impiegati militari; una medaglia di merito a 64 sotto ufficiali; altra medaglia venne consegnata, per essersi comportati in maniera meritoria a 32 sotto ufficiali e a 536 militari, molti dei quali vennero anche avanzati a capitano.

Come si vede il governo titino è stato largo con i suoi uomini mandati nel Medio Oriente; ciò sta a significare che hanno eseguito perfettamente gli insegnamenti del grande maresciallo e non sappiamo se gli ordini che provenivano da Belgrado erano sempre consoni a quelli diramati dal comando delle Nazioni Unite.

Ma detto ciò, dobbiamo aggiungere che in questo caso particolare, il maggiore interessato e il più qualificato a interloquire è senza dubbio il governo italiano, per motivi fin troppo ovvi per dover essere spiegati. Il fatto che l'Italia è immediatamente confinante con la Jugoslavia, la constatazione che al di là di tale confine impera una dittatura comunista, la considerazione che tale dittatura è decisamente nemica dell'ordinamento politico interno del nostro paese - e lo dimostrano abbondantemente gli stretti e sempre più intensi rapporti ripresi fra il governo di Belgrado tramite i suoi esponenti ed emissari, e l'apparato comunista in Italia - tutto ciò è più che sufficiente perché i nostri dirigenti di governo si sentano in diritto e ancor più in obbligo, di intervenire nella vicenda degli armamenti americani a favore del regime comunista di Tito, per vedervi molto più chiaro di quello che oggi chiede il fornitore. Purtroppo, finora, la nostra politica estera si era del tutto disinteressata di questo gravissimo aspetto dei rapporti di Belgrado con gli Stati Uniti; i quali, infischianti, così altamente di noi e dei nostri interessi nazionali, politici, militari e d'altro genere, si sono comportati verso il dittatore comunista balcanico come se costui fosse un prezioso amico e alleato dell'Europa libera e dell'Occidente democratico. E lo hanno perciò rimpinzato di riformi alimentari, di dollari e di armi, consentendo con ciò alla tirannide titista di reggersi più saldamente sul corpo del popolo oppresso. E nel contempo di farsi più arrogante e più minacciosa verso l'Italia, come lo dimostrano i fatti succedutisi dall'epoca del « memorandum » di Londra in poi. Non è quindi che debba

Meschine e insolenti pretese del « Borba »

Nelle azioni della « Beneska Ceta », dovrebbe essere esaltata la guerra di « liberazione ».

Anche l'organo officioso di Belgrado, il « Borba », ha voluto intervenire nella cagnara inscenata contro il processo che si starebbe preparando a Firenze a carico dei componenti della « Beneska Ceta », imputati di stragi e di delitti comuni consumati nei Friuli orientale verso la fine dell'ultima guerra e dopo. E si ostende il « Borba » col dire che « l'indignazione del pubblico jugoslavo contro tale processo è tanto maggiore, in quanto l'Italia si è impegnata con l'art. 16 del trattato di pace di non perseguire i combattenti partigiani che lottarono contro il fascismo, e in quanto non vengono accusati e denigrati soltanto i combattenti, bensì tutta la lotta di liberazione ». Giunge quindi a dire che il processo costituisce una provocazione a tutti gli alleati (sic!), che l'aver lottato contro il fascismo non significa tradimento e che gli imputati hanno contribuito alla liberazione dell'Italia e salvato l'onore del popolo italiano! Con tale processo, argomenta il « Borba », si compie atto di tradimento e si oltraggia il popolo italiano, perciò « l'opinione pubblica progressista dell'Italia non dovrebbe restare indifferente - davanti alla provocazione, che pone in pericolo la dignità e le aspirazioni del popolo italiano ».

Dopo questo appello sobilatorio, il « Borba » non si perita di asserire che il processo a carico dei partigiani che si batterono nelle file dei reparti jugoslavi « è diretto contro la Jugoslavia ed i suoi popoli, perché gli imputati sono tradotti in tribunale per essersi battuti per la causa della Jugoslavia e non per la causa alleata ».

Non c'è bisogno di riportare le rimananzi argomentazioni del « Borba » per poter definire meschine e nel contempo insolenti. Meschine quando mostrano l'intenzione di voler conseguire con l'intimidazione e la minaccia la soppressione del processo; insolenti quando pretendono richiamarsi in questo caso al trattato di pace che in nessun articolo o passo impegna all'Italia il divieto di incriminare e giudicare propri cittadini che si siano resi colpevoli di crimini comuni o di tradimento verso la propria patria, per favorire la conquista di territori nazionali da parte dello straniero. Ma la spudoratezza del « Borba » raggiunge il colmo, quando osa annoverare gli imputati fra i benemeriti della liberazione dell'Italia e fra coloro che hanno salvato l'onore del popolo italiano. Che da Belgrado si possano vedere e presentare sotto tali profili coloro che col pretesto della lotta al fascismo, condussero in realtà la lotta per facili-

BELGRADO VUOLE LE ARMI MA NON ACCETTA CONTROLLI

Gli americani continuano a rafforzare il regime comunista di Tito senza la contropartita di alcuna precisa garanzia

A leggere le dichiarazioni rese dal portavoce del ministero degli esteri jugoslavo sulle forniture di armi da parte degli Stati Uniti alla Jugoslavia, ci siamo ulteriormente convinti della inmensurabile presunzione di cui son gonfi i cocchiosi titini. Per poco che il solito Branko Draskovic avesse spinto avanti le sue altezzose parole, avremmo potuto apprendere che i rapporti fra gli Stati Uniti e la Jugoslavia si sono del tutto invertiti e quindi non Washington, ma Belgrado, intenda ora innanzi dattar legge sulle forniture militari che gli Stati Uniti presterebbero e che la Jugoslavia, bontà sua, si degnerebbe di ricevere. Infatti, stando alle dichiarazioni di questi ultimi, questi ultimi devono invece proporre ed esigerle, a cominciare dall'Italia che è nel pieno diritto di pretenderlo, ove l'alleanza atlantica abbia contenuto e valore, e ove la nostra politica estera voglia decidersi a uscire dallo stato di umiliante subordinazione verso gli anglo-americani. Per noi la cortina di ferro deve essere considerata ancora la linea di confine che corre da Trieste a Gorizia, e ciò fino a tanto che l'Italia per prima e poi il resto dell'Occidente,

non siano pienamente rassicurati sulla politica di Tito, finora troppo ambigua e falsa per dover meritare le armi americane e la fiducia dei popoli liberi, quello italiano per primo. La ripresa della consegna delle armi americane rappresenta un errore molto grave e pericoloso. E' evidente infatti che la Jugoslavia, sotto la formula della politica estera di « equidistanza », nasconde il calcolo di trarre i maggiori vantaggi dall'Occidente, senza rompere con l'Occidente verso il quale resta legata dalla comunanza ideologica e dai presupposti panslavisti.

essere oggi la Jugoslavia a dettare condizioni per ricevere ulteriori armamenti dagli Stati Uniti, ma gli alleati di questi ultimi devono invece proporre ed esigerle, a cominciare dall'Italia che è nel pieno diritto di pretenderlo, ove l'alleanza atlantica abbia contenuto e valore, e ove la nostra politica estera voglia decidersi a uscire dallo stato di umiliante subordinazione verso gli anglo-americani. Per noi la cortina di ferro deve essere considerata ancora la linea di confine che corre da Trieste a Gorizia, e ciò fino a tanto che l'Italia per prima e poi il resto dell'Occidente,

Ma detto ciò, dobbiamo aggiungere che in questo caso particolare, il maggiore interessato e il più qualificato a interloquire è senza dubbio il governo italiano, per motivi fin troppo ovvi per dover essere spiegati. Il fatto che l'Italia è immediatamente confinante con la Jugoslavia, la constatazione che al di là di tale confine impera una dittatura comunista, la considerazione che tale dittatura è decisamente nemica dell'ordinamento politico interno del nostro paese - e lo dimostrano abbondantemente gli stretti e sempre più intensi rapporti ripresi fra il governo di Belgrado tramite i suoi esponenti ed emissari, e l'apparato comunista in Italia - tutto ciò è più che sufficiente perché i nostri dirigenti di governo si sentano in diritto e ancor più in obbligo, di intervenire nella vicenda degli armamenti americani a favore del regime comunista di Tito, per vedervi molto più chiaro di quello che oggi chiede il fornitore. Purtroppo, finora, la nostra politica estera si era del tutto disinteressata di questo gravissimo aspetto dei rapporti di Belgrado con gli Stati Uniti; i quali, infischianti, così altamente di noi e dei nostri interessi nazionali, politici, militari e d'altro genere, si sono comportati verso il dittatore comunista balcanico come se costui fosse un prezioso amico e alleato dell'Europa libera e dell'Occidente democratico. E lo hanno perciò rimpinzato di riformi alimentari, di dollari e di armi, consentendo con ciò alla tirannide titista di reggersi più saldamente sul corpo del popolo oppresso. E nel contempo di farsi più arrogante e più minacciosa verso l'Italia, come lo dimostrano i fatti succedutisi dall'epoca del « memorandum » di Londra in poi. Non è quindi che debba

essere oggi la Jugoslavia a dettare condizioni per ricevere ulteriori armamenti dagli Stati Uniti, ma gli alleati di questi ultimi devono invece proporre ed esigerle, a cominciare dall'Italia che è nel pieno diritto di pretenderlo, ove l'alleanza atlantica abbia contenuto e valore, e ove la nostra politica estera voglia decidersi a uscire dallo stato di umiliante subordinazione verso gli anglo-americani. Per noi la cortina di ferro deve essere considerata ancora la linea di confine che corre da Trieste a Gorizia, e ciò fino a tanto che l'Italia per prima e poi il resto dell'Occidente,

Ma detto ciò, dobbiamo aggiungere che in questo caso particolare, il maggiore interessato e il più qualificato a interloquire è senza dubbio il governo italiano, per motivi fin troppo ovvi per dover essere spiegati. Il fatto che l'Italia è immediatamente confinante con la Jugoslavia, la constatazione che al di là di tale confine impera una dittatura comunista, la considerazione che tale dittatura è decisamente nemica dell'ordinamento politico interno del nostro paese - e lo dimostrano abbondantemente gli stretti e sempre più intensi rapporti ripresi fra il governo di Belgrado tramite i suoi esponenti ed emissari, e l'apparato comunista in Italia - tutto ciò è più che sufficiente perché i nostri dirigenti di governo si sentano in diritto e ancor più in obbligo, di intervenire nella vicenda degli armamenti americani a favore del regime comunista di Tito, per vedervi molto più chiaro di quello che oggi chiede il fornitore. Purtroppo, finora, la nostra politica estera si era del tutto disinteressata di questo gravissimo aspetto dei rapporti di Belgrado con gli Stati Uniti; i quali, infischianti, così altamente di noi e dei nostri interessi nazionali, politici, militari e d'altro genere, si sono comportati verso il dittatore comunista balcanico come se costui fosse un prezioso amico e alleato dell'Europa libera e dell'Occidente democratico. E lo hanno perciò rimpinzato di riformi alimentari, di dollari e di armi, consentendo con ciò alla tirannide titista di reggersi più saldamente sul corpo del popolo oppresso. E nel contempo di farsi più arrogante e più minacciosa verso l'Italia, come lo dimostrano i fatti succedutisi dall'epoca del « memorandum » di Londra in poi. Non è quindi che debba

Ma detto ciò, dobbiamo aggiungere che in questo caso particolare, il maggiore interessato e il più qualificato a interloquire è senza dubbio il governo italiano, per motivi fin troppo ovvi per dover essere spiegati. Il fatto che l'Italia è immediatamente confinante con la Jugoslavia, la constatazione che al di là di tale confine impera una dittatura comunista, la considerazione che tale dittatura è decisamente nemica dell'ordinamento politico interno del nostro paese - e lo dimostrano abbondantemente gli stretti e sempre più intensi rapporti ripresi fra il governo di Belgrado tramite i suoi esponenti ed emissari, e l'apparato comunista in Italia - tutto ciò è più che sufficiente perché i nostri dirigenti di governo si sentano in diritto e ancor più in obbligo, di intervenire nella vicenda degli armamenti americani a favore del regime comunista di Tito, per vedervi molto più chiaro di quello che oggi chiede il fornitore. Purtroppo, finora, la nostra politica estera si era del tutto disinteressata di questo gravissimo aspetto dei rapporti di Belgrado con gli Stati Uniti; i quali, infischianti, così altamente di noi e dei nostri interessi nazionali, politici, militari e d'altro genere, si sono comportati verso il dittatore comunista balcanico come se costui fosse un prezioso amico e alleato dell'Europa libera e dell'Occidente democratico. E lo hanno perciò rimpinzato di riformi alimentari, di dollari e di armi, consentendo con ciò alla tirannide titista di reggersi più saldamente sul corpo del popolo oppresso. E nel contempo di farsi più arrogante e più minacciosa verso l'Italia, come lo dimostrano i fatti succedutisi dall'epoca del « memorandum » di Londra in poi. Non è quindi che debba

I RAPPORTI ITALO - JUGOSLAVI

Speranze nuove dopo tanti errori

Se ad altro non fosse servita la crisi politica che ha portato alla costituzione del nuovo governo monocolore, essa è riuscita quantomeno a sottrarre finalmente la direzione del Ministero degli Esteri al liberale on. Martino, per essere affidata all'onorevole Pella. I nostri giudici ed i nostri atteggiamenti coerentemente espressi nei confronti del precedente titolare di Palazzo Chigi, ci consentono di pronunciare anche all'atto del suo allontanamento, la nostra opinione affatto negativa sul suo operato, e quindi giustificata e legittima, divisa indubbiamente e particolarmente da tutte le popolazioni adriatiche, che al suo posto sia stato chiamato l'on. Giuseppe Pella. Il senso

di vera e propria liberazione, suscitato nella maggior parte dell'opinione pubblica italiana dalla notizia del congedo dell'on. Martino dal ministero degli affari esteri, sta a provare che la sua politica non era gradita, né avrebbe potuto esserlo, per essere stata considerata poco o nulla rispondente ad una chiara, lineare ed energica difesa degli interessi superiori della nazione. Si dirà che noi giuliani, noi esuli e vittime di una guerra delle cui conseguenze siamo stati condannati a subire il peso maggiore, siamo influenzati nei nostri giudizi decisamente negativi verso la politica condotta dall'on. Martino, dal nostro particolare stato d'animo, dalla nostra insanabile esasperazione, ma ciò non è vero. Se anche noi tacevamo, parleremmo i fatti, e tutti i fatti prodotti dalla politica ostinatamente e a volte pericolosamente seguita dall'onorevole Martino, in special modo nelle relazioni con la Jugoslavia, gli sono contro e depongono a tutto suo sfavore. Potrebbe sembrare strano che un giudizio tanto severo possa essere da noi giuliani espresso proprio nei confronti di un preminente rappresentante di quel Partito Liberale che indubbiamente è custode e depositario di tanta parte della storia risorgimentale d'Italia, ma a questa eventuale obiezione possiamo rispondere che non noi soltanto, ma tanti altri vastissimi strati dell'opinione pubblica hanno costantemente sostenuto che le tradizioni liberali sono state assai poco bene servite dalla politica dell'on. Martino. Infatti quando un ministro degli Esteri, quale è stato l'on. Martino, non ha esitato a legare il proprio nome e le proprie responsabilità a tutta la serie di accordi e intese del genere di quelli combinati col regime comunista titino, non si può, a ragione, ammettere e sostenere che egli abbia reso merito alle tradizioni politiche e nazionali del Partito Liberale italiano, e men che meno abbia tutelato conseguentemente, gli interessi del nostro paese in un settore tanto vitale della nostra Patria, quale è quello giuliano-adriatico. Qualunque fosse stata l'idea, al riguardo, del governo allora al potere, e gli, da ministro degli Esteri designato dal Partito Liberale, avrebbe dovuto rifiutarsi di apporre la propria firma all'infelice « memorandum » di Londra per le conseguenze disastrose che esso avrebbe comportato, come in effetti ha prodotto. Se con tale disgraziato documento si intendeva forse trarre dall'imbarazzo inglesi e americani, per sollevare dalla colpa di avere rinnegato i loro impegni per la restituzione di tutto l'ex Territorio Libero di Trieste all'Italia, non doveva essere proprio un ministro degli Esteri liberali ad assumersene l'iniziativa e la responsabilità. Avremmo avuto assai maggiore rispetto di questo ministro liberale se egli, anche a costo di decisioni estreme e di prese di posizione coraggiose, quali le situazioni politiche più volte potevano imporre al responsabile di Palazzo Chigi, avesse rifiutato di cedere in maniera tanto avvilente, come ha ceduto, di fronte alla Jugoslavia. E non solo col famoso « memorandum », ma col seguito di tutte le altre concessioni fatte alla parte titina, sui beni abbandonati, sui famosi scambi culturali, per la politica verso Tito si presenta oggi in una enorme perdita per i nostri interessi e altrettanto per la nostra dignità.

Per tutte queste ragioni, non possiamo non rallegrarci del cambio avvenuto a Palazzo Chigi ed in modo particolare per il fatto che a guidare le relazioni estere del nostro paese sia stato chiamato l'on. Pella. Il cui prestigio e la sua dinamicità sono universalmente riconosciuti. Per noi basta ricordare la determinazione con la quale nel 1954 egli affrontò lo stato di emergenza provocato al nostro confine orientale dal

(continua in IV pagina)

DOPO I SORRISI GOLDONIANI

Inveisce la stampa slava per i nuovi borghi istriani

Quando leggiamo sull'infame quotidiano sloveno Primorski Dnevnik pubblicato a Trieste e notoriamente ispirato da Belgrado, delle cose tanto contrastanti e contraddittorie quali tale giornale ci ha offerto di recente alla nostra meditazione, dobbiamo sempre più confermarci nella nostra diffidenza circa le profferte di amicizia, di collaborazione e di leali relazioni che vengono stamburate da quella parte. Infatti nel numero del portavoce titino del 21 maggio, si definisce l'inaugurazione dei due villaggi per i profughi istriani a Sistiana e Prosecco, in funzione « snazionalizzatori », si fa richiamo « alle nostre terre » e alludendo alla resistenza opposta dal sindaco sloviano di Duino-Aurisina alla costruzione del villaggio di Sistiana, ripete che esso « rappresenta una sistematica snazionalizzazione », ma nella medesima pagina si presenta l'andata della compagnia Basseggio a Capodistria per recitarvi « Sior Todaro Brontolon » del Goldoni, come un notevole contributo ai migliori rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Noi siamo convinti, convintissimi, che in questa condotta ambigua e ipocrita del Primorski si riflette esattamente la vera politica che Belgrado persegue nei confronti del nostro paese. Mentre da una parte ci si sfiora la stoffa e ci si ubriaca con la massiccia offensiva scatenata da Tito sull'Italia all'insegna della riverdità « fratellanza », per carpirvi tutte le concessioni possibili, politiche, economiche e finanziarie, dall'altra si mira ad approfittare dei vantaggi in tal modo ricavati, per rafforzare le proprie posizioni e il proprio apparato nella ridottissima parte della Venezia Giulia ripulita.

Ma detto ciò, dobbiamo aggiungere che in questo caso particolare, il maggiore interessato e il più qualificato a interloquire è senza dubbio il governo italiano, per motivi fin troppo ovvi per dover essere spiegati. Il fatto che l'Italia è immediatamente confinante con la Jugoslavia, la constatazione che al di là di tale confine impera una dittatura comunista, la considerazione che tale dittatura è decisamente nemica dell'ordinamento politico interno del nostro paese - e lo dimostrano abbondantemente gli stretti e sempre più intensi rapporti ripresi fra il governo di Belgrado tramite i suoi esponenti ed emissari, e l'apparato comunista in Italia - tutto ciò è più che sufficiente perché i nostri dirigenti di governo si sentano in diritto e ancor più in obbligo, di intervenire nella vicenda degli armamenti americani a favore del regime comunista di Tito, per vedervi molto più chiaro di quello che oggi chiede il fornitore. Purtroppo, finora, la nostra politica estera si era del tutto disinteressata di questo gravissimo aspetto dei rapporti di Belgrado con gli Stati Uniti; i quali, infischianti, così altamente di noi e dei nostri interessi nazionali, politici, militari e d'altro genere, si sono comportati verso il dittatore comunista balcanico come se costui fosse un prezioso amico e alleato dell'Europa libera e dell'Occidente democratico. E lo hanno perciò rimpinzato di riformi alimentari, di dollari e di armi, consentendo con ciò alla tirannide titista di reggersi più saldamente sul corpo del popolo oppresso. E nel contempo di farsi più arrogante e più minacciosa verso l'Italia, come lo dimostrano i fatti succedutisi dall'epoca del « memorandum » di Londra in poi. Non è quindi che debba

FERMA MOZIONE DELLA L.N.

A Trieste sotto la presidenza dell'avv. Ugo Harabaglia, si è riunito il Consiglio direttivo centrale della Lega Nazionale.

Su proposta del presidente, in relazione all'imminente riunione della Commissione mista italo-jugoslava, il Consiglio direttivo centrale ha votato unanime la seguente mozione:

« Il Consiglio direttivo della Lega Nazionale di Trieste, di fronte all'annuncio della convocazione a Roma della Commissione paritetica italo-jugoslava, istituita dal Memorandum di Londra allo scopo di trattare problemi relativi alle minoranze nazionali, rileva che, mentre lo elemento italiano, che costituisce di gran lunga la maggioranza della popolazione non solo nella cosiddetta Zona B ma anche nelle altre terre giuliano - dalmate, in giustizia strappate alla Madre patria, è stato dal Governo jugoslavo impedito nell'esercizio dei più elementari diritti proclamati dalla Carta atlantica, con sistematica opera di snazionalizzazione e di vessazione, si da costringere quelle popolazioni a lasciare le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono in lasciarle le loro terre per cui oggi, dato anche il sistema di regime ivi instaurato, nessuna seria possibilità di effettiva reciprocità può essere garantita; che, per contro, l'elemento etnico slavo esistente entro i confini nazionali, pur costituendo una esigua minoranza, gode di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche garantite ai cittadini dalla Carta costituzionale, e anzi risulta favorito dall'istituzione di scuole slave anche dove non ne sussisterebbe la necessità, e da sovvenzioni governative per istituzioni culturali, che si risolvono in centri di propaganda antinazionale, laddove il riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale nei territori passati alla Jugoslavia, non costituisce che il mantenimento e il rispetto di una situazione di fatto sempre esistita; rilevato ancora che l'introduzione eventuale, anche se limitata, del bilinguismo in queste terre rappresenterebbe grave offesa alle medesime, e tale da alterare il puro carattere italiano delle stesse, esprime la certezza che saranno evitate ulteriori concessioni che si risolvono

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Relazione del dott. Paulin all'assemblea di Bologna

Ricordati Giuseppe Di Drusco e Eloira Tiziani per l'opera svolta per il Comitato profughi

Bologna, maggio
Domenica 19 corrente, nel Teatro della Ribalta di Bologna, alla presenza di un numero veramente rilevante di intervenuti, si svolse l'assemblea del Comitato provinciale.

Nominato l'Ufficio di presidenza, il presidente dott. Lubin da subito la parola al dott. Paulin, che fa un'ampia esauriente relazione sull'attività svolta dall'esecutivo uscente, iniziando la sua esposizione con l'invito ai presenti di rivivere un memoriale scritto dalla memoria dei soci che, nel trascorso biennio, sono deceduti, ricordando in particolare modo lo ing. Giuseppe Di Drusco e la signora Eloira Tiziani: il primo per l'apporto di intelligente e operosa attività offerta come presidente della Consulta regionale e del Comitato nonché quale membro effettivo del Consiglio nazionale; la seconda per la collaborazione fattiva, dinamica, costante data al Comitato in qualità di componente dell'esecutivo provinciale. Si sofferma quindi su ciò che è stato fatto per la riorganizzazione del Comitato, espone i risultati del tesseramento che procede in modo veramente soddisfacente, sottolinea l'opera compiuta dall'esecutivo nel campo assistenziale e benefico ricordando la distribuzione ai più bisognosi di pacchi di viveri ed ai bambini, in occasione della festa dell'Epifania, di doni, pacchi di vestiario e giocattoli; accenna infine brevemente anche a ciò che è stato fatto per dare a chi ne aveva più necessità una casa, un alloggio. Ringrazia il Presidente della Consulta regionale per l'attività di affiancamento data al Comitato ed esprime i suoi più sentiti sentimenti di gratitudine a tutti coloro che, membri del cessato esecutivo o pur non rivestiti di cariche, vollero spontaneamente dedicargli la loro preziosa graditissima collaborazione. E prima di terminare il suo compiuto ed esposto ritene opportuno accennare, per quanto in modo incompleto e succinto, anche al nuovo indirizzo verso il quale deve incamminarsi il Comitato: il nuovo compito politico patriottico che il Comitato dovrà sviluppare, attraverso un'attività, attraverso una funzione, che, al di sopra dei partiti politici, e lontano da inutili campanilismi, dovranno tener uniti tutti i giuliano-dalmati nello spirito di un solido sentimento di concordia e di italianità.

Sulla relazione del Presidente interviene, per il primo, il dott. Desovich, che, quale consigliere nazionale, legge anzitutto un telegramma pervenutogli da parte del Presidente dell'A. N. V. G. D.: «conaugurio che assemblea soci confermi auspicato rinvenimento indirizzo comitato campo politico patriottico culturale prego porgere interventi mio cordiale saluto». Data lettura del telegramma il dott. Desovich si dice lieto di poter constatare dal numeroso intervento dei soci una promettevole ripresa di attività. Anche egli ritiene che il Comitato si troverà di fronte ad un compito che dovrà essere il suo fondamentale programma: far conoscere tutto ciò che ci riguarda, tutti i nostri problemi, tutto ciò che riguarda le nostre terre: storia e tradizioni, civiltà e cultura. È un patrimonio sacro che i giuliano-dalmati debbono gelosamente salvaguardare per evitare che, tra un breve periodo di tempo, le terre nostre possano essere ricordate soltanto in qualche libro di storia e dimenticato il nostro sacrificio. Bisogna stringerci attorno all'Associazione, unica rappresentante qualificata dei profughi in patria e all'estero: questo l'imperativo di quest'ora, per tutti.

Vorrebbe continuare trattando un tema di costante attualità - il nostro irredentismo - ma un disturbo alla gola lo costringe a chiudere il suo interessante intervento con l'augurio più caloroso di buon lavoro, di successo, di concordia.

Seguono alcuni brevi interventi polemici dei soci Marston e Colenzi sul nuovo indirizzo di attività, cui dovrebbe ispirarsi l'esecutivo che sta per essere eletto, ed il dott. Paulin, chiamato in tal modo in causa, replica ancora brevemente con opportune precisazioni, alle quali partecipa pure il dott. Desovich.

La relazione morale del Presidente viene quindi approvata.

Segue la lettura del Conto consuntivo 1955-1956 e del bilancio preventivo per il 1957, che il rag. De Prato illustra e che vengono approvati.

Si iniziano quindi le operazioni di voto per la nomina del nuovo esecutivo e del collegio dei sindaci, dal cui scrutinio risultano eletti: a far parte dell'esecutivo Provinciale i sigg.: Brancchetta Mario, De Prato Mario, Laube Carlo, Lenaz Arduno, Liberali Giovanni, Lupieri Armando, Montani Silvio, Paulin Tommaso e Pozzi Carlo; a far parte del Collegio dei sindaci: i sigg. Benvenia Giuseppe, Deghenghi Guerriero, Brunetti Antonio; a membri supplenti: i signori Maraston Ferruccio e Torre Pasquale.

Prima di concludere i suoi lavori l'assemblea decide di spedire un telegramma di ringraziamento e di saluto al Presidente Nazionale dottor Mandel.

Il più rilevato numero concorso di soci, l'attenzione con cui furono seguite le relazioni e gli interventi, il consenso dimostrato verso le benemerite di coloro che sostennero il Comitato fino ad ora, la fiducia espressa attraverso voti quasi unanimi ai neo eletti, non possono essere interpretati che come buon auspicio per le sorti future del Comitato, per l'opera cui il nuovo esecutivo si accinge accompagnato dal fervido voto augurale di tutti.

C. L.

Deceduto a Sabaudia Aurelio Frezza

Il giorno 4 maggio è morto a Sabaudia - dove viveva con la famiglia dopo l'esodo dalla sua Sissano - Aurelio Frezza. Fu per molti anni impiegato all'Ufficio UPSEA (oc. agricoli) di Pola, indi, dopo l'esodo, al Ministero del Tesoro di Roma dove, per la sua laboriosità e rettitudine s'era fatto apprezzare dai superiori e compagni di lavoro. Dieci mesi or sono è stato colpito da un male inesorabile che lo ha portato, dopo atroci sofferenze, alla tomba.

Il Frezza, che largamente conosciuto a Pola, fu un onesto lavoratore ma anche un patriota esemplare. Figlio di quella famiglia di patrioti istriani che sono i Frezza di Sissano che pur di mantenere tali hanno abbandonato tutti i loro averi e i loro morti per rifugiarsi in Italia.

Ai vecchi genitori, che in poco tempo hanno perduto due figli, al fratello, alla sorella ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

Concluse da Sergio Cella le celebrazioni di Patrizi

Con una conferenza al Liceo Dante di Trieste

Sabato 18 u. s. nell'Aula Magna del Liceo « Dante » di Trieste ha avuto luogo la conferenza del nostro collaboratore prof. Sergio Cella sulle « Prospettive della critica patriziana », nell'ambito delle celebrazioni organizzate dalla Lega Nazionale e dal Circolo culturale « Francesco Patrizio ». Domenica 19 poi si è chiusa la mostra bibliografica della vasta opera del grafico chersino, che ha suscitato notevole interesse negli ambienti culturali triestini.

La conferenza del prof. Cella è stata tenuta davanti a un numero e scelto pubblico. Il dott. Sisino Zuech, solerte presidente del centro culturale intitolato a « Francesco Patrizio » ha presentato brevemente l'oratore ed ha portato il suo omaggio alle famiglie chersine distinte per la cultura e l'attività patriottica, come i Petris (di cui uscì il Patrizi), i Mitis, i Colombis, i Baicich e gli Zadro.

Il Cella ha esordito dicendosi lieto di poter parlare a Trieste aderendo alle onoranze del Patrizi, il maggior figlio dell'Isola di Cherso, cui egli pure è legato da vincoli d'affetto filiale. Quindi si è soffermato sulla varia fortuna dell'opera del Patrizi, passato attraverso polemiche, lotte e biasimi di contemporanei, onorato da illustri scolari ed amici e da importanti incarichi; dimenticato nel secondo Seicento, rimerso con l'opera del Vico, meglio collocato dalla critica di fine Ottocento (Guerrini, Fiorentino, Solerti, Stefanò de Petris e Francesco Salata). Gli studiosi del Novecento si sono soffermati su alcune opere più vive, come *La città felice*, i dialoghi *Della retorica*, i *Discorsi peripatetici*, la *Nova de universis philosophia*, se si vogliono trascurare altre opere di valore letterario, come il poemetto *L'Erivano*, la difesa dell'Aristotele e i commenti a Petrarca, Croce e Gentile, Pietro Dandolo e Paola Arcari, Rodolfo de Mattei e Guido de Ruggiero, Baccio Zilio e Cesare Sommadossi se ne sono interessati portando il loro contributo ad una più precisa valutazione critica.

Sui lavori più recenti, sparsi in varie riviste e pubblicati in varie lingue, ha voluto soprattutto riferire l'oratore. Egli ha definito la *Città felice* un'esercitazione giovanile, che costituisce tuttavia un anello di congiunzione tra la *Utopia del Moro* e la *Città dellesole di Campanella*. Più maturi sono i dialoghi *Della historia*, non privi di con-

La triste catena dei suicidi, in Istria continua ad allungarsi in una macabra sequenza, come del resto le precedenti statistiche rivelate su tale fenomeno e da noi riportate, lo confermano. Da Canfanaro abbiamo avuto notizia che alla fine della seconda decade di maggio si è tolto la vita Giorgio Sossich, d'anni 51, abitante al numero 20 della villa omonima. Il disgraziato, che in questi ultimi tempi era apparso di-

spagnata sete di sapere, il desiderio e l'ambizione di andare sempre più a fondo nei problemi e di abbracciare sempre più vasti orizzonti.

La dotto esposizione del Cella si è conclusa tra un lungo applauso dei presenti che in molti hanno voluto congratularsi con l'oratore. Tra il pubblico abbiamo notato il rappresentante del Vescovo mons. Gligo, il Sovrintendente bibliografico dott. Papò, il presidente della Lega Nazionale avv. Harabaglia, ing. Germani, ing. Rossetti presidente della Società di Minerva, il prof. Baccio Zilio, lo scrittore P. A. Quarantotti Gambini, i prof. Predonzani, Sommadossi, Casini, Sceli, Palin, ed altri dell'Università patavina, sia per mantenere e formare nuove indispensabili amicizie e conoscenze, sia per svolgere un'azione irredentistica su un piano culturale.

A Vicenza si è da poco costituito un gruppo che fa bene sperare, ma le difficoltà sono gravi e non diverse da quelle già registrate in altri centri.

A Rovigo, precisa Giorgio Vallery, ci sono pochissime probabilità di far qualcosa e ciò per l'esiguo numero di profughi colà residenti. Onde la necessità di frequenti incontri, almeno su un piano regionale, che valgono a tenere vivo lo spirito della nostra gente.

A Verona e Belluno non esistono gruppi giovanili ma, appagata sete di sapere, il desiderio e l'ambizione di andare sempre più a fondo nei problemi e di abbracciare sempre più vasti orizzonti.

La dotto esposizione del Cella si è conclusa tra un lungo applauso dei presenti che in molti hanno voluto congratularsi con l'oratore. Tra il pubblico abbiamo notato il rappresentante del Vescovo mons. Gligo, il Sovrintendente bibliografico dott. Papò, il presidente della Lega Nazionale avv. Harabaglia, ing. Germani, ing. Rossetti presidente della Società di Minerva, il prof. Baccio Zilio, lo scrittore P. A. Quarantotti Gambini, i prof. Predonzani, Sommadossi, Casini, Sceli, Palin, ed altri dell'Università patavina, sia per mantenere e formare nuove indispensabili amicizie e conoscenze, sia per svolgere un'azione irredentistica su un piano culturale.

I dialoghi *Della retorica* recano pure delle novità: lo svuotamento della retorica antica, la critica alla capacità individuante del contenuto e insieme la connessione della retorica con le repubbliche popolari, non con gli stati centralizzati e ben soliti.

Molto probabilmente il prossimo fascicolo delle « Pagine Istriane » ospiterà un ampio saggio sul Patrizi. Le celebrazioni della Lega Nazionale e del circolo « Patrizio » concluderanno poi con la pubblicazione di un catalogo ragionato della Mostra bibliografica e una conferenza della prof.ssa Paola Arcari.

A scuola ci divertivamo leggendo le impossibili avventure di Eulenspiegel, e ciò che sta accadendo ora nella vicina Jugoslavia ci fa andare con il pensiero proprio a quelle storie; solamente che oggi abbiamo da ridere a causa di cose che stanno realmente accadendo.

Uno di questi episodi è accaduto a Portorose, dove erano stati fatti arrivare dall'Olanda e dalla Germania parecchie centinaia di bulbi di fiori, per un valore di parecchie decine di migliaia di dinari in valuta pregiata. Vennero messi nelle aiuole della cittadina con ogni cura e passarono i giorni, le settimane, un mese abbondante e tutti quei bulbi, che erano di prima qualità, non mettevano alcun germoglio, mentre tutte le piante all'intorno crescevano bellamente. Esasperati, le autorità vollero vedere chiaro nella questione, anche perché la cifra sborsata per l'acquisto era molto rilevante, e con ogni circospezione cercarono di scoprire le cause della mancata nascita delle piantine. Dei giardinieri fatti giungere appositamente trovarono che i bulbi erano stati messi in terra con involucri impermeabili di polietilene (volgarmente: naylon) con il quale erano stati singolarmente avvolti perché si conservassero bene durante il viaggio. I giardinieri che avevano ricevuto l'incarico di metterli in terra, devono es-

ser stati così capaci da non accorgersi del fatto, oppure si tratta ancora di un atto di sabotaggio, dato che in questi ultimi tempi molti ne avvengono nella Jugoslavia popolare.

E già che siamo in tema, merita accennare alle speciali commissioni per il controllo delle merci deteriorate e per l'ufficio appostamente istituite dall'ufficio alimentare e che girarono per le varie località dell'Istria dall'agosto dello scorso anno al marzo del '57. Vennero controllate 432 ditte tra artigiane, alberghiere, commerciali ed industriali, e venne fermata la merce deteriorata per il valore di un milione di dinari tra vino (D. 436 mila), grappa (D. 102 mila), grassi (D. 97 mila), pasta (D. 51 mila), cioccolato (D. 38 mila) e poi salsicce, riso, ecc. Presso la fabbrica Arrigoni vennero tolte dal commercio 960 mila scatole di conserva di pomodoro da mezzo chilo ma concentrate; hanno causato un danno di mezzo milione di dinari. Vennero chiusi per un illimitato periodo 12 esercizi, nella maggioranza trattorie e spacci viveri, mentre altri 11 esercizi per un periodo limitato: venne pure chiuso il macello di Villa del Nevo.

Questo consuntivo sta a testimoniare come tutte le nostre precedenti informazioni pubblicate sulla mancanza di igiene regnante nella zona

Convegno regionale dei Gruppi adriatici

Discussa a Venezia la situazione organizzativa e richiesto un congresso nazionale

Come abbiamo già brevemente informato nel numero scorso, si è svolto a Venezia il primo convegno regionale dei gruppi giovanili adriatici del Veneto. È stata discussa innanzi tutto la situazione organizzativa.

Efficienti ed attivi nel Veneto, ha affermato il presidente di Venezia, Ugo Bassi, sono oggi solamente due gruppi, quelli di Venezia e di Udine. Il primo, però, anche se si sono realizzate lodevoli attività (culturali, politiche, ricreative, sportive) ha una situazione tutt'altro che sufficiente. Manca la sede, manca totalmente un'organizzazione provinciale. Anche ad Udine la situazione non è del tutto positiva, precisa Roberto Giordano, segretario di quel gruppo, soprattutto per la precaria situazione finanziaria. Recentemente, però, si è lavorato molto, prova ne è la pubblicazione del giornale « El cucal », che tanto successo ha avuto ad Udine ed in altri centri ed ambienti giuliano-dalmati. Il problema della sede è stato superato grazie all'offerta dell'Unione combattenti d'Italia.

Trieste è invece in una situazione precaria, di stasi, con un'attività ridottissima, e ciò in conseguenza della mancanza di elementi capaci e desiderosi di lavorare.

Conegliano, hanno poi precisato Eliseo Boico ed Armando Terdis, non è in poco tempo è sorto un gruppo abbastanza omogeneo ed affiatato, ha poche possibilità di aumentare di molto la sua attività, dato lo scarso numero di giuliano-dalmati residenti nella cittadina.

A Padova, il locale gruppo non riesce tuttora ad ingranare. Giorgio Vallery di Rovigo e Aldo Andreanelli, segretario del gruppo di Venezia, stabiliscono a questo proposito la necessità di unire gli studenti giuliano-dalmati iscritti all'Università patavina, sia per mantenere e formare nuove indispensabili amicizie e conoscenze, sia per svolgere un'azione irredentistica su un piano culturale.

A Vicenza si è da poco costituito un gruppo che fa bene sperare, ma le difficoltà sono gravi e non diverse da quelle già registrate in altri centri.

A Rovigo, precisa Giorgio Vallery, ci sono pochissime probabilità di far qualcosa e ciò per l'esiguo numero di profughi colà residenti. Onde la necessità di frequenti incontri, almeno su un piano regionale, che valgono a tenere vivo lo spirito della nostra gente.

A Verona e Belluno non esistono gruppi giovanili ma,

e qui si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, sostiene Ugo Bassi, è assurdo aspettare che essi sorgano da sé. Bisogna favorire la loro genesi. A questo punto viene accolta all'unanimità la proposta di Armida Terdis di invitare tutti gli aderenti dei Gruppi già costituiti a mettersi a contatto con i giovani giuliano-dalmati residenti nelle città dove non esiste ancora un gruppo, chiarendo le finalità e l'organizzazione dei gruppi stessi. Si decide anche di effettuare delle gite nelle località dove i giovani non si siano ancora riuniti. Ma spesso, precisa Bruno Zohar, di Venezia, la situazione è causata dalla indifferenza e dalle mancanze degli attuali comitati, che considerano i gruppi soltanto come fonte di maggior lavoro e maggiori preoccupazioni.

Alla ripresa dei lavori nel pomeriggio viene preso in esame un coordinamento regionale delle varie attività. Per quelle politiche, la discussione ha per base il piano presentato dal gruppo di Udine ed illustrato dalle signorine Gianna Cosentino e Luciana Serdoz. Nell'anniversario dell'uccisione dei martiri triestini, dovrebbero svolgersi in tutte le città del Veneto delle manifestazioni studentesche. I gruppi dovrebbero essere i promotori, pur trovando nei partiti amici la massa maggiore di partecipanti. Si dovrebbero più d'ora prendere degli accordi per coordinare le varie azioni. Il rappresentante di Venezia, Ugo Bassi, precisa però che, perlomeno per la sua città, ritiene troppo freddo l'ambiente e prematura una azione del genere. Approva, tuttavia, l'iniziativa di Udine e promette tutto l'appoggio possibile del suo gruppo.

Viene deciso di commemorare assieme il 39mo anniversario della Vittoria a Redipuglia e Gorizia, il 4 Novembre. In queste città si farà il possibile per organizzare una manifestazione irredentistica. Venezia, Treviso e Padova si dicono sicuri di poter far conto su un centinaio di elementi.

Si studia, successivamente, un'altra manifestazione irredentistica da farsi a Treviso nel X Anniversario dell'entrata in vigore del Trattato di Pace.

Per il settore culturale, il gruppo di Venezia propone a quello di Vicenza di ripetere in questa città la conferenza già tenuta a Venezia, con ottimo risultato dall'avv. Ruggero Gherbaz.

Passando poi al quarto

punto dell'ordine del giorno, il direttore di « Comunità Adriatica » precisa che il foglio non è veneziano, bensì regionale, e propone la formazione di un comitato redazionale comprendente un rappresentante per ogni gruppo provinciale, costituito nel Veneto. Il periodico, in questa maniera, potrà sempre di più essere aderente alle esigenze delle varie situazioni, contribuendo al rafforzamento dei vincoli di unione delle collettività e della tanto auspicata azione irredentistica.

Molti delegati lamentano infine l'insufficienza del centro dal punto di vista sia organizzativo che politico. Aldo Andreanelli, in particolare, lamenta la non eleganza con cui si agisce a Roma, non comunicando ai gruppi i cambiamenti nelle sfere direttive nazionali (ad esempio, non è pervenuta alcuna comunicazione del fatto che l'avv. Scozzaro non è più segretario nazionale), non comunicando gli stessi nominativi dell'esecutivo nazionale e non chiarendo le loro funzioni, non rispondendo nemmeno alla corrispondenza inviata. Anche Giordano di Udine si associa alla posizione di Andreanelli.

Dopo un'animata discussione, si decide di stendere la mozione conclusiva dei lavori. Ecco il testo:

« Esaminata l'attuale situazione dei Gruppi Giovanili Adriatici del Veneto, constatata l'impossibilità di un ulteriore sviluppo positivo, volto al raggiungimento dei fini propri dei GG. GG. AA., ravvisata l'opportunità di una più stretta collaborazione sul piano nazionale: 1) Si richiede un Congresso Nazionale al più presto possibile; 2) Si richiede un maggior interessamento da parte della sede centrale per le associazioni periferiche già funzionanti e per quelle in fase sperimentale, aiutandole con consigli e direttive; 3) Si richiede anche un maggior interessamento da parte dei Comitati periferici nazionali.

La morte dell'avv. Jurgens

Il 16 maggio, è morto improvvisamente l'avv. Carlo Jurgens, Presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura. L'avv. Jurgens fu, nel 1947, insieme all'ing. Oscar Sinigaglia uno dei fondatori e sostenitori del Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani, dal quale trasse poi origine l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Dot. Comitatario Rifugiati fu uno dei componenti dello esecutivo e portò, oltre che il valido contributo della sua esperienza, anche appoggi materiali notevoli. La grande famiglia dei profughi giuliani e l'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati si associano al cordoglio per la sua scomparsa.

Solenni lunedì al dott. de Favento

Imponenti sono riusciti domenica scorsa a Trieste, i funerali del compianto dottor Piero de Favento. Alle 10,30, dopo la benedizione del feretro nella cappella dell'ospedale, impartita dal parroco di Sant'Antonio Nuovo mons. Grego, assistito da don Tolentino e da don Bottizer, si formò un lungo corteo di rappresentanze e di cittadini, preceduto dalle bandiere del Comune di Capodistria, del C. C. Libertas e della « Famiglia capodistriana ». Tra le moltissime corone, quelle dell'Unione degli Istriani, del « Nodo Azzurro » aderente all'Unione monarchica italiana, della « Famedia di Capodistria », di cui il dott. de Favento era presidente dalla fondazione.

Alla sosta di via Parini, il dottor Antonio Della Santa, capodistriano, rievocò con commossi accenti la figura dell'estinto, le qualità sue di medico e benefattore, ma soprattutto di patriota.

Alla famiglia de Favento sono pervenute centinaia di commosse attestazioni d'amicizia da tutta l'Italia e dai nipoti di Londra.

Ermete Rocchetti deceduto a Milano

Si è spento, profugo a Milano il maestro elementare Ermete Rocchetti. Nato a Levoico, egli insegnò nella borgata istriana di Visignano per quasi mezzo secolo. Trasferitosi in Istria nel lontano 1907, in giovanissima età, si votò con entusiasmo alla causa della Patria e all'insegnamento. Le molte generazioni da lui forgiate ebbero modo di conoscere e amare l'Italia come un bene supremo e palpitante. A riconoscimento dei suoi alti meriti, ricevette, dal Ministero dell'Educazione la medaglia d'oro all'insegnamento.

Durante la prima guerra mondiale mantenne fitta corrispondenza con Cesare Battisti, al quale comunicava continuamente notizie dell'Istria. Amò la terra istriana con passione profonda. A Visignano fondò la nuova Casca rurale la quale in breve assunse un ruolo di primaria importanza. Esodò con tutti i visignanesi. Ora vive esule a Milano. La notizia della sua scomparsa ha destato

Assemblea generale a Genova

Domenica 12 maggio si è riunita l'assemblea generale dei soci del comitato di Genova che comprendeva il seguente ordine del giorno, relazione dell'attività sociale; approvazione dei bilanci e elezione delle cariche sociali e varie.

Approvata la relazione dell'attività del Comitato fatta dal Presidente uscente, e dei bilanci, si è proceduto alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali; dallo spoglio delle schede sono risultati eletti Cosulich con Giuseppe, Bernardi Massimiliano, Bissaldi avv. Bruno, Blasilio Silvio, Mareni ing. Giorgio, Pachialat dott. Attilio e Rocchini dott. Francesco a Consiglieri, ed Sigg. Bruchi dottor Nello, Misdaris dott. Giuseppe, Sterle dott. Giuliano a Sindaci ed a Sindaci supplenti Di Fele Salvatore e Ferri Walter.

L'Assemblea era presieduta dall'ing. Corrado Confalonieri che in apertura ha dato lettura di un telegramma di saluto ed augurio inviato dal Presidente nazionale dottor Mandel.

Elezione del comitato a Lucca

Gli esuli giuliano-dalmati di Lucca hanno tenuto il 20 maggio 1957 il loro quinto Congresso nella sala del Partito Repubblicano, sita in via S. Giustina N. 34 (g. c.).

Erano presenti molti esuli che hanno eletto Presidente dell'Assemblea l'esule Toffetti Giuseppe; per la Commissione Elettorale vennero eletti gli esuli: Manzin Giuseppe, Maraston Giovanni e Lanari Gesualdo.

Il Presidente uscente ha svolto la relazione dell'attività svolta; quindi il Tesoriere ha relazione sulla situazione economica-finanziaria.

Dallo spoglio delle schede sono risultati eletti gli stessi esuli che già erano stati alla direzione del comitato provve e precisamente: don Siri Nicolai, presidente; Anselmo Rag. Lodovico v. Presidente; Trentini Riccardo Segretario; De Carlo Paolo Tesoriere; Terconi Ernesto componente.

Diffondete L'Arena di Pola

ELARGIZIONI

Nel trigesimo della morte del dott. Mario Pinter, gli addolorati genitori elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del carissimo amico dott. Mario Pinter, la famiglia Martinovich elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e indimenticabile amico Aurelio Frezza, deceduto a Sabaudia, Virgilio Tromba elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Domenico Tromba ved. Scala, i cognati Maria e Gregorio Devesov elargiscono Lire 2.000 pro Arena.

Il 29 maggio ricorre il decimo anniversario della tragica morte di Antonio Putigina, la moglie ed i figli, per onorare la memoria, elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel primo anniversario della morte della sorella Ermiana, Gisella Paulin ved. de Eckhel elargisce Lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Una jeep piomba a valanga dalla Jugoslavia in Italia

A soli dieci giorni circa dalla precedente fuga dalla Jugoslavia di una famiglia, a bordo di una « campagnola Fiat, di cui abbiamo riferito nel nostro numero precedente, un caso analogo ma in circostanze ancora più drammatiche, si è ripetuto poco dopo l'alba di domenica scorsa. Una « jeep » di dimensioni robuste, provenendo a velocità folle lungo la strada che dal territorio jugoslavo porta al valico internazionale di Casa Rossa, abbattèva prima una poi l'altra delle due sbarre confinarie e raggiunse alla maniera di un bolide il suolo italiano, continuando la sua corsa fantastica verso il centro cittadino, senza che alcuno fosse riuscito a fermarla. La macchina fantasma è stata vista poco dopo filare sempre ad andatura pazzesca lungo il corso Italia e proseguire, verisimilmente, in direzione di Trieste. Non si è saputo, fino al momento in cui scriviamo, chi vi fosse a bordo, ma è facile indovinare che il fuggitivo o i fuggitivi, avessero particolari motivi per lasciare alle spalle al più presto possibile il territorio jugoslavo. Poiché la « jeep » era ricoperta di un telone, non è stato possibile scoprire il numero dei passeggeri, comunque volante avrebbe dovuto trovarsi un giovane, mentre dietro la macchina sarebbe stata vista appena una bicicletta. La polizia italiana si è lanciata subito sulle tracce dell'automezzo fantasma ed infatti la macchina è stata poi fermata a Trieste; con essa

A Zara studenti sotto processo

Anticonferma dei fermenti antititini esistenti specialmente fra i giovani in Jugoslavia, si ha notizia di un altro processo che sta per celebrarsi a Zara, a carico di una decina di studenti. Per quanto la stampa finora non ne abbia parlato, risulterebbe che questo gruppo di giovani è imputato di attività antistatale, per avere divulgato tendenze favorevoli alla indipendenza della Croazia e comunque contro l'attuale dittatura comunista. Come abbiamo a suo tempo riferito, un altro gruppo di giovani studenti era stato giudicato a Zagabria sotto la medesima accusa e alcuni di essi erano stati condannati a diversi anni di carcere, benché le autorità jugoslave avessero preteso di far passare la attività dei giovani per una ragazza. Evidentemente anche per gli studenti di Zara si dirà la medesima cosa, il che non impedirà ai giudici di mandarli per anni in galera.

La Delegazione triestina della Legione del Vittoriale invita i Legionari di Sebenico e Cherso ad inviare con urgenza il loro indirizzo al dott. Sisino Zuech presso la Delegazione stessa, via Valdorivo, 11 - Trieste, per comunicazioni che li riguardano.

Ricerche per i beni

S'invitano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S. B. I. E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 197 Perussich Alberto; 50099-763-10709 Petrillo Pasquale; 3993-854 Bellani Antonio; 7091 Vessil Pietro; 1636-5905-A Ciocci Maria e Androvich Giuseppe; 876 bis Cesare Petteroli Lalaita; 50910-18796 Rener Anna; 50238-8765 Rener Vita in Di Lucia; 509002-3002 Reither Michele; 50238-5031 De Benzon Cornelia; 50564 - 11326 Premlida Ermengarda in Rizzo; 50238-8765 Rener Anna in Rusdesh; 12776 Cheracci Achille; 981-9335 Antonia Kafka in Ujanich; 5029 Fattor Marcello, Francesco, Antonio, Carmela; 5219 Drahosch Antonio; 1930 Valenti Rosina; 12834 Brignoli Alessandro; 51612 - 3750 - 10395 Annibale Ploech; 5677 Girolamo, Giacomo e Laura Cherin e Maria Magliuca Ved. Cherin; 9831 Prelich Alberto; 4556 Perden Angela in Piccoli.

Nozze

Giovedì 30 maggio si uniranno in matrimonio a Torino il sig. Giuseppe De Francesco di anni 26 residente a Marghera (Venezia) con la gentile signora Romana Palin, di anni 21, residente a Torino, entrambi profughi da Diignano d'Istria.

Ai futuri sposi l'augurio fervido di un sereno e lieto avvenire.

Ermete Rocchetti deceduto a Milano

Si è spento, profugo a Milano il maestro elementare Ermete Rocchetti. Nato a Levoico, egli insegnò nella borgata istriana di Visignano per quasi mezzo secolo. Trasferitosi in Istria nel lontano 1907, in giovanissima età, si votò con entusiasmo alla causa della Patria e all'insegnamento. Le molte generazioni da lui forgiate ebbero modo di conoscere e amare l'Italia come un bene supremo e palpitante. A riconoscimento dei suoi alti meriti, ricevette, dal Ministero dell'Educazione la medaglia d'oro all'insegnamento.

Durante la prima guerra mondiale mantenne fitta corrispondenza con Cesare Battisti, al quale comunicava continuamente notizie dell'Istria. Amò la terra istriana con passione profonda. A Visignano fondò la nuova Casca rurale la quale in breve assunse un ruolo di primaria importanza. Esodò con tutti i visignanesi. Ora vive esule a Milano. La notizia della sua scomparsa ha destato

Assemblea generale a Genova

Domenica 12 maggio si è riunita l'assemblea generale dei soci del comitato di Genova che comprendeva il seguente ordine del giorno, relazione dell'attività sociale; approvazione dei bilanci e elezione delle cariche sociali e varie.

Approvata la relazione dell'attività del Comitato fatta dal Presidente uscente, e dei bilanci, si è proceduto alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali; dallo spoglio delle schede sono risultati eletti Cosulich con Giuseppe, Bernardi Massimiliano, Bissaldi avv. Bruno, Blasilio Silvio, Mareni ing. Giorgio, Pachialat dott. Attilio e Rocchini dott. Francesco a Consiglieri, ed Sigg. Bruchi dottor Nello, Misdaris dott. Giuseppe, Sterle dott. Giuliano a Sindaci ed a Sindaci supplenti Di Fele Salvatore e Ferri Walter.

L'Assemblea era presieduta dall'ing. Corrado Confalonieri che in apertura ha dato lettura di un telegramma di saluto ed augurio inviato dal Presidente nazionale dottor Mandel.

Elezione del comitato a Lucca

Gli esuli giuliano-dalmati di Lucca hanno tenuto il 20 maggio 1957 il loro quinto Congresso nella sala del Partito Repubblicano, sita in via S. Giustina N. 34 (g. c.).

Erano presenti molti esuli che hanno eletto Presidente dell'Assemblea l'esule Toffetti Giuseppe; per la Commissione Elettorale vennero eletti gli esuli: Manzin Giuseppe, Maraston Giovanni e Lanari Gesualdo.

Il Presidente uscente ha svolto la relazione dell'attività svolta; quindi il Tesoriere ha relazione sulla situazione economica-finanziaria.

Dallo spoglio delle schede sono risultati eletti gli stessi esuli che già erano stati alla direzione del comitato provve e precisamente: don Siri Nicolai, presidente; Anselmo Rag. Lodovico v. Presidente; Trentini Riccardo Segretario; De Carlo Paolo Tesoriere; Terconi Ernesto componente.

Nel decennale dell'Opera profughi sorti i borghi S. Mauro e S. Nazario

Il discorso del dott. RICCERI

Eccellenze, Onorevoli Senatori, Signori e Signore, è questo per me un momento di grande e profonda emozione. Per un caso della sorte tocca oggi a me di ricordare con questa inaugurazione i dieci anni di vita dell'Opera, vita laboriosa, piena di eventi, di lotte, di successi, di speranze e di delusioni. Sono trascorsi dieci anni da quando l'Opera venne suscitata dall'impulso irresistibile dell'ing. Oscar Sinigaglia e dall'amore, dallo slancio appassionato della fedele compagna della sua vita, Marcella. Spettava ad Oscar Sinigaglia di essere oggi al mio posto e di rimpiangere, soddisfatto, in un momento di sosta, il cammino già fatto, come il viandante che si sofferma a considerare la strada percorsa ed a raccogliere le forze per proseguire la lunga via che lo separa dalla meta ancora lontana.

Ricordo dell'ing Sinigaglia

Oscar Sinigaglia non è più fra noi, ma i profughi che attraverso la multiforme attività dell'Opera, hanno potuto ottenere un lavoro, una casa, l'assistenza ai loro figli, ricorderanno sempre riconoscenti la figura di questo grande benefattore la cui memoria si tramanderà nelle generazioni. Oscar Sinigaglia aveva concepito per l'Opera un programma logico, coordinato e soprattutto pratico.

Su questa direttiva di marcia l'Opera ha continuato a lavorare con tenacia e con profitto anche sotto la guida mirabile ed appassionata ed insuperabile del successore di Oscar Sinigaglia, Guglielmo Reiss Romoli. E' bene, a questo punto, ripetere che la finalità della Opera in ordine di precedenza sono: lavoro, casa; mentre l'assistenza ai minori rappresenta un altro



Armonizzare le costruzioni nel paesaggio circostante: ecco un precetto che in Borgo S. Mauro è stato applicato con risultati notevoli dall'Unrra-Casas che, per conto della O.A.P.G.D., ha curato la progettazione del complesso

scio ed al suo assistente a Trieste arch. Mattiussi, agli operai, alle ditte Schiavo, Cardea e Zoppi che hanno eseguito le opere testé inaugurate a Prosecco e che si compongono di due lotti: il primo di 51 alloggi ripartiti in 5 fabbricati di 8 appartamenti ciascuno e di 11 villette a schiera in 5 gruppi ed il secondo di 31 alloggi in 3 fabbricati di 4 appartamenti ciascuno e in 6 gruppi di villette a schiera. Il prezzo, compreso il costo del terreno e le sistemazioni accessorie, ascende a 2 milioni e mezzo per appartamento con una incidenza quindi di Lire 465.000 a vano.

Nei dieci anni di attività sono migliaia gli esuli che l'Opera ha collocato al lavoro attraverso un'accurata organizzazione predisposta in quasi tutte le Province. Mi si conceda solo un breve cenno ad una particolare attività diretta al reimpiego di aziende già esistenti nei territori abbandonati: con un fondo iniziale di 200 milioni messo a disposizione dal Tesoro nel 1951, sono stati sinora erogati finanziamenti a medio termine per complessivi 401 milioni. Di tali finanziamenti hanno beneficiato 311 aziende che occupano non meno di 1.300 unità lavorative. Mi preme qui di rilevare in modo particolare la correttezza con la quale generalmente gli esuli fanno fronte ai loro impegni. Un altro settore: quello dell'assistenza. Il settore dell'assistenza ai minori è stato il primo ad essere sviluppato per offrire un nido sopra tutto agli orfani e per sottrarre in genere la gioventù ai campi di raccolta.

I collegi e le colonie

Sono stati costruiti due collegi «Sinigaglia» per scuole elementari, 2 convitti per scuole medie, 1 casa per gli universitari, 11 colonie estive e 2 preventori antibulverici, destinati questi ultimi ai bambini predisposti e bisognosi di cure eli-



Il busto bronzeo di S. Nazario, Patrono della città e della diocesi di Capodistria, posto nella stele sacra del nuovo borgo di Prosecco. La riproduzione del busto, su copia esistente nel Duomo di Capodistria, è stata affidata dall'O.A.P.G.D. allo scultore Tristano Alberti.

importante aiuto alle famiglie in attesa di sistemazione. Sottolineo qui che l'assegnazione delle nostre case ai profughi viene fatta solamente a coloro che hanno un lavoro stabile e tale atto rappresenta pertanto la chiusura del ciclo assistenziale e lo inizio di una nuova vita.

Nei dieci anni sono stati consegnati 2.141 alloggi per complessivi 9.750 vani, sono già iniziati i lavori per la costruzione di altri 802 appartamenti per 3.600 vani, e prossimamente l'inizio di altri 123 alloggi, raggiungendo quindi un totale di 3.066 alloggi corrispondenti a 13.950 vani per una spesa di 7.206.000.000, ciò che assicura la sistemazione alloggiativa di circa 11.000 profughi. Le case sono state costruite in 26 Province, ricorrendo alle varie provvidenze legislative in materia edilizia, che hanno reso necessario di attuare i programmi attraverso dieci differenti sistemi di finanziamento, facenti capo ad altrettanti organismi statali.

Gli aiuti ottenuti

Ma l'Opera non si è limitata a sollecitare l'intervento dello Stato! Ha fatto appello ad Enti ed a privati; per il solo settore edilizio - fra contributi e mutui all'infuori dell'intervento statale - sono stati così raccolti 896 milioni, mentre altri 350 milioni sono già assicurati per i programmi futuri. Per le costruzioni l'Opera si è valsa della collaborazione di organismi tecniciamente attrezzati, primo fra tutti l'UNRRRA-CASAS, che oltre ad avere curato la progettazione e la direzione di tutti i lavori a Trieste e in altre Province, ha realizzato con propri fondi ben 670 alloggi per gli esuli adriatici. Il nostro vivo grazie ai dirigenti ed ai tecnici dell'UNRRRA-CASAS e in particolare al Senatore Giovanni Spagnoli, illustre e fattivo amico dell'Opera; al direttore tecnico ing. Fa-

Quattro passi fra le Muse

Serena Balde nei mimi

La giovane polacca Serena Balde, figlia del nostro collaboratore dott. Bruno Balde, già vicesegretario del Comune di Pola, è stata molto applaudita la sera del 4 maggio nel teatro dell'«Antoniano» di Padova, esibendosi quale danzatrice nel burlesco pantomimico «Les Apaches, conte du grand père» in cui ha sostenuto con grazia la parte di «gatto».

La voce di padre Rocchi

Una delle voci più simpatiche di Radio Venezia Giulia è quella del padre Francesco Flaminio Rocchi da Neresine, che con voce calda e accento commosso commenta spesso gli avvenimenti religiosi, la situazione assistenziale e l'attività dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Roma. Egli ne è infatti uno dei membri più attivi e certo il più disinteressato: di lui non sarà mai abbastanza lodata la fatica e l'opera di carità.

«Personale», di Nicola Sponza
Si è conclusa in questi giorni con un lusinghiero successo di pubblico e di vendite la

mostra personale allestita dal pittore roviginese Nicola Sponza nelle sale della Galleria d'arte «Trieste» in viale XX Settembre. Lo Sponza, che in quest'anno ha esposto a Palermo, a Padova e ad Udine, è apparso singolarmente vivo e robusto nelle proprie opere, una quarantina di olii e una dozzina di disegni e incisioni.

«Trieste»

Nel numero di maggio-giugno della rivista politica «Trieste» compaiono tra gli altri un comprensivo ottimo articolo di Guido Sabini che analizza le cause e propone i rimedi della «Crisi economica triestina», un servizio di Italo Sincioni sui soggiorni da satrapo orientale di Tito nell'isola di Brioni, un articolo di prosa lirica che Aurelio Ciacchi dedica al paesaggio del Carso triestino, due articoli di storia recente sulle rappresaglie naziste a Trieste e in memoria del patriota Eugenio Colonna. Particolarmente dedicati all'Istria e agli istriani due brevi articoli di Giorgio Cesare e di Nicolò Ramani sull'equivalenza politica di trattamento e sui profughi a Trieste. Il

fascicolo si chiude con le recensioni e alcuni velenosi sturlonismi polemici, spesso purtroppo - così almeno ci sembra - ispirati a rancori personali.

La Nazionale... e Martino

L'opinione pubblica italiana si è messa in grande allarme dopo la clamorosa sconfitta dei calciatori della Nazionale ad opera degli jugoslavi. A noi, che ci siamo preoccupati ben più delle pedate nel sedere della politica estera italiana, il fatto non sembra invece così grave. Più dei progressi sportivi importa che la politica estera italiana sia affidata, caduto Martino, a chi sappia tutelare gli interessi e i diritti civili del suo Paese sul piano dei rapporti internazionali.

Il «Poema Cosmico» di Zuech

Publishedo sotto gli auspici del centro culturale «Francesco Patrizio» di cui lo Zuech è il solerte presidente, è uscito in questi giorni un sobrio volumetto con una ventina di liriche del medico e poeta chersino. Vi è dedicato presente il senso della unità delle forme vitali nel universo, dal microcosmo al

macrocosmo, dall'atomo alla vita, dagli spazi ai continenti. Il canto sulle forze primigenie della natura è contenuto in versi brevi e scabri, soffusi tuttavia d'un entusiasmo panico e d'una partecipazione sofferta al travaglio dell'universa vita. Si raffina e si chiarisce il mondo poetico dello Zuech, robusto e conciso, dalle concezioni profonde e profondamente sofferte, che qui aggiunge un senso mistico delle cose, che pure gli vengono rivelate dalla scienza e dall'esperienza moderna.

Nuova opera di padre Rizzi
Il musicista padre Bernardino Rizzi da Cherso ha ordinato quasi completata l'orchestrazione d'una sua nuova opera sinfonica, «La sinfonia della Creazione». Un saggio anticipato di questa imponente opera è stato offerto dal fratel chersino ai soci della triestina Società della Minerva, in gita a Venezia domenica 12 maggio, in occasione della loro visita alla Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, nella quale egli esplica da parecchio tempo la sua apprezzata opera di organista.

Consuntivo confortante

Eccellenza Palamara, io pre-rapida il consuntivo dei dieci anni della nostra attività. E' naturale che le sole forze dell'Opera, per quanto lo spirito animatore dei suoi organizzatori fosse sempre teso a cogliere ogni possibilità, a nulla sarebbero valse senza la comprensione e l'aiuto del Governo, la tangibile solidarietà del Paese. A tutti giunga un ringraziamento sentito e devoto per le provvidenze disposte, per la comprensione dimostrata, per la collaborazione offerta.

L'Opera è stata talvolta accusata di disperdere le genti istriane nel territorio nazionale, anziché accettare il criterio di fermare tutti gli istriani a Trieste. Siamo fermamente convinti che, anche nel quadro della ripresa economica di Trieste, non si potranno mai trovare 9.000 posti di lavoro per gli esuli, per ciò nel mentre abbiamo potenziato il nostro programma per dare una sistemazione alloggiativa a chi qui ha un lavoro, continueremo ad offrire agli altri concrete possibilità per una sollecita sistemazione nelle varie Province. E ciò anche perché siamo confortati da un brillante consuntivo superando ostacoli e difficoltà, nel 1956 abbiamo smistato da Trieste in 13 diverse Province circa 2.000 profughi, dei quali oltre il 90 per cento dei capi-famiglia ha un lavoro ed in media più di una persona per famiglia è in grado di contribuire al bilancio familiare. Entro un anno tutti questi profughi avranno anche la loro casa definitiva.

Per quanto riguarda il problema della casa a Trieste, tenendo presente che 14.560 sono i ricoverati nei campi gestiti dalla Prefettura ed altrettanti almeno si trovano in gravi situazioni ambientali, ne consegue un fabbisogno di 8.500 alloggi con una spesa approssimativa di 20 miliardi, di cui solo metà potrà essere affrontata sul piano nazionale con la prevista proroga della Legge 137. So quello che

significano le esigenze del bilancio dello Stato e gli sforzi che si debbono compiere per quarare le cifre. Ma appanto perché sono consapevole della pressoché inutilità delle spese di assistenza individuale di sostentamento e sono pensoso di sostenere i problemi dei profughi senza disperdere nei soli beni di consumo i sacrifici dei cittadini, che insisto affinché vengano attuati i programmi edilizi, onde convertire in case ed aziende le provvidenze che chiedo allo Stato, consolidando in tal maniera il patrimonio nazionale. I nuovi profughi dalla Zona B sono arrivati qui recando con se, sola ricchezza inestimabile: l'amore di Patria, il desiderio di servirvi in umiltà e di ricostituire qui il focolare abbandonato.

Per risolvere rapidamente il problema dei profughi l'Opera e gli esuli chiedono oggi al Governo che il Parlamento approvi con procedure di urgenza i tre provvedimenti legislativi annunciati da oltre un anno. Quello per i finanziamenti alle aziende da riimpiantare, bloccato perché mancano i 100 milioni per il fondo di garanzia; quello diretto a facilitare il collocamento al lavoro; ed infine il provvedimento relativo alla proroga della Legge 137. Da tempo l'Opera ha inoltre predisposto un programma per l'immediata sistemazione, come lavoro e casa, di oltre 3.000 unità; è stato chiesto al Tesoro 1 miliardo occorrente per tale programma di emergenza da attuarsi subito, in attesa che diventino operanti i tre progetti di Legge prima citati.

Cari amici esuli, in particolare a voi di Parenzo, di Capodistria, a voi fortunati assegnati di queste belle case un saluto cordiale e l'augurio più affettuoso. Una parola di conforto a chi attende ancora la sua casa, la fine del suo calvario.

Le solenni cerimonie inaugurali

Come abbiamo già riferito la settimana scorsa, il 19 maggio sono stati inaugurati a Sistianna ed a Prosecco i borghi S. Mauro e S. Nazario, costruiti dall'Opera per l'Assistenza ai profughi nel primo decennale della propria attività. Il ministro Tambroni aveva fatto telefonare per esprimere il suo dispiacimento di non poter, per importanti impegni del momento politico, intervenire alla manifestazione. Nobili telegrammi di adesione sono stati inviati dalla Signora Marcella Sinigaglia Mayer e dal comm. Guglielmo Reiss Romoli. Per l'Opera erano presenti con il presidente dott. Enrico Ricceri, i consiglieri dott. Tommaso Ciampini e dottor Renato Bullian, e per l'UNRRRA-Casas il sen. Giovanni Spagnoli ed il direttore tecnico ing. Modesto Fas-

nuti in questo nuovo borgo - ha detto mons. Soranzo - e possiate trovare sollievo in quello stato di trepidazione che è nell'animo della gente esule. Sia con voi la benedizione del Signore, affinché qui, ai confini della Patria, possiate trovare quel clima di serenità e di fiducia che da tanto tempo agognate. Questo mosaico di S. Mauro vuole rappresentare tutte le chiese dell'Istria abbandonata ed è qui perché le genti giulie possano trovarsi sempre unite in quella fede ed in quelle tradizioni che le hanno sempre accompagnate. Nella nuova terra si ridestino le tradizioni dei padri, e vengano queste tramandate ai figli, consacrate dalla viva fede che arde in ogni cuore. Sia con voi la benedizione del Signore e della Madonna, nel nome di S. Mauro».

A Prosecco, accanto alla stele che accoglie il busto del santo patrono di Capodistria Nazario, al quale è stato dedicato il complesso degli 82 alloggi, era stato eretto un grande palco, sul quale prendevano posto tutte le autorità. Il vescovo di Trieste mons. Santin, assistito da alcuni canonici del Capitolo, indossati gli abiti pontificali, benediva l'immagine bronzea del primo vescovo justinopolitano. Il busto è stato scolpito dallo scultore triestino Tristano Alberti, che ha

potuto prendere a modello il perfetto calco in gesso fatto dal bravo artigiano capodistriano Narciso Norbedo, sull'originale in argento che si trova nella cattedrale di Capodistria.

Le due cerimonie si sono concluse mentre il sole alto sul zenit faceva risaltare i colori delle nuove case, architettonicamente fuse nel suggestivo scenario del Carso. Un leggero vento faceva sventolare le bandiere che a decine e decine sventolavano da ogni finestra, da ogni terrazza, a Prosecco come a Sistianna, dimostrando ancora una volta il grande amore di patria delle nostre genti, che oggi trovano ospitalità su quel Carso che conobbe l'eroismo dei soldati d'Italia, protesi verso le terre irredente.

Dai due nuovi borghi, stretti attorno ai loro santi patroni, gli esuli guardano verso la loro terra tanto vicina eppur così lontana, dove i morti nei loro avelli vigilano ed attendono, certi che un giorno la giustizia divina trionferà sugli usurpatori.

Il presidente dell'Opera, nel ringraziare vivamente per il generoso significativo gesto, ha disposto che la quota d'iscrizione di lire 500.000 venga destinata all'apposito fondo istituito a cura del Patronato triestino, per l'arredamento della costruenda Casa del fanciullo di Sistianna.

Giorgio Reiss socio d'onore dell'Opera

La famiglia e un gruppo di commilitoni ed amici hanno voluto ricordare nel modo più significativo il sacrificio del tenente medico dott. Giorgio Reiss Romoli, volontario del 10 Reggimento Granatieri di Sardegna, caduto eroicamente a Quota 208 (Carso), quarant'anni orsono: il 24 maggio 1917. E' stata chiesta l'iscrizione del Caduto tra i soci d'onore dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Il presidente dell'Opera, nel ringraziare vivamente per il generoso significativo gesto, ha disposto che la quota d'iscrizione di lire 500.000 venga destinata all'apposito fondo istituito a cura del Patronato triestino, per l'arredamento della costruenda Casa del fanciullo di Sistianna.

Parole a Nando Sepa

Il dubio de FILIPO GIANDA
I gli ragion de dir che tutti i mati no xe in manicomio, parche se la fuzzi cussi, no digo che su le tabelle dei partiti i dovaria scriver reparto agitati pericolosi, ma de sicuro mio compare Filipo Gianda el saria a sta ora in camisa de forza. Parche un vi matato de lu, se podaria trovar forsi solo tra quei maniacosi che se ga messo in testa de farghe cantar a druze Tito, frateli d'Italia invece de smrt fasizmo, che vol dir morte ai 'taliani. Me son convinto che Gianda xe matato, co' me ga fatto sto discorso. El me dixi:
Nando mio, no xe più a sto mondo nè rispetto e gnanc religion. Ti te ricordi ai nostri tempi le lote pulitiche, come che se le faceva? Chi iera de qua, chi iera de là, monos, un insomma, come cinz par gnoco e jedan par zakai. E cussi co' ti vol dir 'na roba de un color solo, i missi un poco de gregò e un poco de 'talian e te salta fora quei moni coloro che te dixi ti. Cioè de un color solo. E questo vol dire che quel del governo o quel del comun xe de un solo color pulitico, e lori comoda. Ecco come che salta fora i moni coloro, ti ga capì, Gianda?
- Remenghis - me rispondi Gianda - se la xe cussi, me sento solevà parche i moni coloro li ga anca sti altri magari rossi, ma' il ga. E zà che la se cussi, me consolo con un colpo de morte a la renza e viva la Sepa



La parola a Nando Sepa

Il dubio de FILIPO GIANDA
I gli ragion de dir che tutti i mati no xe in manicomio, parche se la fuzzi cussi, no digo che su le tabelle dei partiti i dovaria scriver reparto agitati pericolosi, ma de sicuro mio compare Filipo Gianda el saria a sta ora in camisa de forza. Parche un vi matato de lu, se podaria trovar forsi solo tra quei maniacosi che se ga messo in testa de farghe cantar a druze Tito, frateli d'Italia invece de smrt fasizmo, che vol dir morte ai 'taliani. Me son convinto che Gianda xe matato, co' me ga fatto sto discorso. El me dixi:
Nando mio, no xe più a sto mondo nè rispetto e gnanc religion. Ti te ricordi ai nostri tempi le lote pulitiche, come che se le faceva? Chi iera de qua, chi iera de là, monos, un insomma, come cinz par gnoco e jedan par zakai. E cussi co' ti vol dir 'na roba de un color solo, i missi un poco de gregò e un poco de 'talian e te salta fora quei moni coloro che te dixi ti. Cioè de un color solo. E questo vol dire che quel del governo o quel del comun xe de un solo color pulitico, e lori comoda. Ecco come che salta fora i moni coloro, ti ga capì, Gianda?
- Remenghis - me rispondi Gianda - se la xe cussi, me sento solevà parche i moni coloro li ga anca sti altri magari rossi, ma' il ga. E zà che la se cussi, me consolo con un colpo de morte a la renza e viva la Sepa

Parole a Nando Sepa
Il dubio de FILIPO GIANDA
I gli ragion de dir che tutti i mati no xe in manicomio, parche se la fuzzi cussi, no digo che su le tabelle dei partiti i dovaria scriver reparto agitati pericolosi, ma de sicuro mio compare Filipo Gianda el saria a sta ora in camisa de forza. Parche un vi matato de lu, se podaria trovar forsi solo tra quei maniacosi che se ga messo in testa de farghe cantar a druze Tito, frateli d'Italia invece de smrt fasizmo, che vol dir morte ai 'taliani. Me son convinto che Gianda xe matato, co' me ga fatto sto discorso. El me dixi:
Nando mio, no xe più a sto mondo nè rispetto e gnanc religion. Ti te ricordi ai nostri tempi le lote pulitiche, come che se le faceva? Chi iera de qua, chi iera de là, monos, un insomma, come cinz par gnoco e jedan par zakai. E cussi co' ti vol dir 'na roba de un color solo, i missi un poco de gregò e un poco de 'talian e te salta fora quei moni coloro che te dixi ti. Cioè de un color solo. E questo vol dire che quel del governo o quel del comun xe de un solo color pulitico, e lori comoda. Ecco come che salta fora i moni coloro, ti ga capì, Gianda?
- Remenghis - me rispondi Gianda - se la xe cussi, me sento solevà parche i moni coloro li ga anca sti altri magari rossi, ma' il ga. E zà che la se cussi, me consolo con un colpo de morte a la renza e viva la Sepa

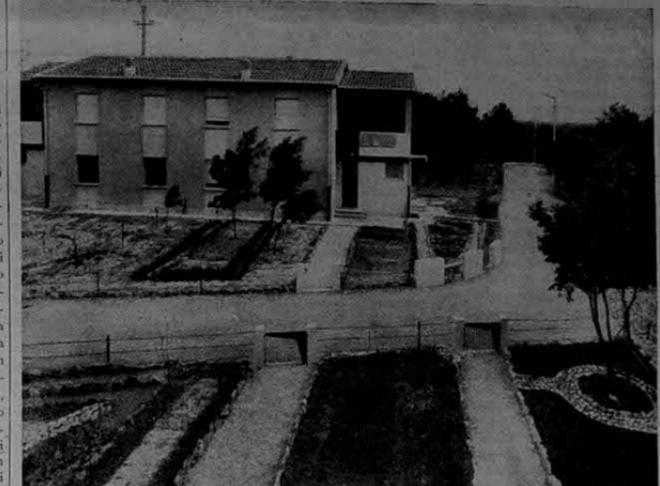
Parole a Nando Sepa
Il dubio de FILIPO GIANDA
I gli ragion de dir che tutti i mati no xe in manicomio, parche se la fuzzi cussi, no digo che su le tabelle dei partiti i dovaria scriver reparto agitati pericolosi, ma de sicuro mio compare Filipo Gianda el saria a sta ora in camisa de forza. Parche un vi matato de lu, se podaria trovar forsi solo tra quei maniacosi che se ga messo in testa de farghe cantar a druze Tito, frateli d'Italia invece de smrt fasizmo, che vol dir morte ai 'taliani. Me son convinto che Gianda xe matato, co' me ga fatto sto discorso. El me dixi:
Nando mio, no xe più a sto mondo nè rispetto e gnanc religion. Ti te ricordi ai nostri tempi le lote pulitiche, come che se le faceva? Chi iera de qua, chi iera de là, monos, un insomma, come cinz par gnoco e jedan par zakai. E cussi co' ti vol dir 'na roba de un color solo, i missi un poco de gregò e un poco de 'talian e te salta fora quei moni coloro che te dixi ti. Cioè de un color solo. E questo vol dire che quel del governo o quel del comun xe de un solo color pulitico, e lori comoda. Ecco come che salta fora i moni coloro, ti ga capì, Gianda?
- Remenghis - me rispondi Gianda - se la xe cussi, me sento solevà parche i moni coloro li ga anca sti altri magari rossi, ma' il ga. E zà che la se cussi, me consolo con un colpo de morte a la renza e viva la Sepa

Personale G. Martinello

Alla galleria d'arte comunale di Trieste, la settimana scorsa, con l'intervento delle autorità cittadine, di molti artisti e di numeroso pubblico, è stata inaugurata la mostra personale del pittore istriano Giuseppe Martinello, esule da Umago. La mostra comprendeva 27 quadri ad olio e 2 disegni. Le autorità e gli artisti presenti, hanno avuto per Martinello le più vive espressioni di compiacimento ed augurio.



Accanto alle casette a schiera, edifici di 2 e 4 piani completano Borgo S. Nazario, che consta di 82 appartamenti. Anche a Borgo S. Nazario l'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati non ha dimenticato lo spazio riservato al gioco dei bambini.



Borgo S. Mauro (Sistianna) - Con questo borgo, che conta 25 edifici di 4 appartamenti ciascuno, l'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati ha dato alloggio ad oltre 100 famiglie. Sono già in corso i lavori per la costruzione di ulteriori 26 appartamenti, della Casa del Fanciullo e del padiglione negozi.

Sono certo che il Governo accoglierà le istanze degli esuli adriatici, e la cerimonia di oggi, tanto significativa nel ricordo dei Santi Patroni di 2 delle più belle gemme dell'Istria nobilissima, segnerà non solo l'inizio del secondo ciclo di attività dell'Opera, ma anche il principio di una rapida sollecita integrale soluzione del problema dei profughi giuliano-dalmati.

Cerimonie, discorsi e sorrisi per l'operazione "Toderò"

Una recita goldoniana a Capodistria, promossa dal Consolato italiano ha offerto il pretesto alla propaganda jugoslava per tutta una nuova serie di speculazioni

Non vogliamo privare i nostri lettori della cronaca della manifestazione con la quale lunedì 20 maggio è stata messa in scena a Capodistria la commedia di Carlo Goldoni, «Sior Todaro Brontolon», così come l'abbiamo appresa dal quotidiano triestino di Trieste «Primorski Dnevnik». La prima curiosità da segnalare, è che all'organizzazione dello spettacolo ha provveduto il circolo culturale comunista locale «Antonio Gramsci», su iniziativa dell'autorità popolare jugoslava della zona B e del console generale d'Italia dott. Zecchin. Dal che si deve dedurre che una modesta rappresentazione teatrale (a parte il valore del complesso di Cesco Basaggio che qui è fuori causa) è stata fatta assicurare da uno stato diplomatico e di stato, ovviamente in funzione di un calcolo assai abile e sottile degli jugoslavi, di cui parleremo più avanti. Rimanendo alla cronaca dello «storico» evento, così almeno lo si è presentato da parte italiana, diciamo che in precedenza alla rappresentazione, c'è stata in mattinata una cerimonia costituita dalla visita del nostro rappresentante consolare al capinista jugoslavo della zona Albino Dujc, al quale ha fatto dono di una collezione dei lavori goldoniani, col seguito di bene ispirate parole di circostanza. Il compagno Dujc, altrettanto commosso, ha risposto mettendo in rilievo la necessità di uno stretto collegamento della minoranza italiana coi valori culturali del popolo italiano, assicurando che «anche per il futuro» l'autorità jugoslava si atterrà «alla rigida attuazione dei principi socialisti nei confronti dei cittadini di nazionalità italiana e rispetterà tutti gli impegni assunti dalle due parti per la tutela delle minoranze». E' appena il caso di ricordare che è stato proprio per causa della «rigida attuazione dei principi socialisti» da parte delle autorità jugoslave, che degli oltre 50 mila italiani della zona B, più di 45 mila hanno dovuto fuggire via, prima e dopo del famoso «memorandum» di Londra (e ne fuggono ancora oggi), per la promessa fatta ora al nostro Consolo, che tali principi socialisti saranno praticati «anche per il futuro», lasciano capire tutta la perfidia e l'ipocrisia di tali dichiarazioni. Speriamo che il nostro consolo, per essere di origine istriana, avrà certamente l'occhio tanto esperto da poter vedere a fondo nella realtà attuale di quel nostro territorio, alla quale poi commissurare la sincerità e l'onestà delle promesse jugoslave.

depo guerra, quando invece sarebbe stato meglio ridurre il caso alle sue vere proporzioni; cioè a quelle di un ben riuscito colpo jugoslavo le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire, anzi hanno già cominciato a farsi sentire.

E per dimostrarlo, lasciamo il nostro rappresentante consolare e la folta comitiva di ospiti triestini all'albergo «Triglav» di Capodistria, a solennizzare l'incontro italo-jugoslavo all'insegna del «Sior Todero», e andiamo a leggere ancora il «Primorski Dnevnik» di due giorni dopo, cioè del 23 maggio. Dissipate le euforie dei sorrisi e degli scambi di buone intenzioni, il portavoce titista rimette a posto le idee e riparte all'attacco servendosi del cavillo di Troia fornito dal momento e del tutto innocente Goldoni. Il pretesto gli viene offerto da una petizione presentata da una delle tante organizzazioni slovene di Trieste alla commissione mista italo-jugoslava riunita in quei giorni a Roma per trattare del problema delle minoranze etniche, con la quale la petizione viene chiesto che il governo italiano si decida a tramutare in legge il «memorandum» di Londra, perché «la situazione presente è insostenibile» (sic!) per i poveri sloveni angariati e triturrati dall'Italia. Commentando tale petizione, il suddetto foglio sloveno edito a Trieste, dimostra a fatti e col linguaggio solido, il modo con cui la minoranza slovena è limitata e oppressa nello esercizio dei suoi diritti. Infatti definisce «malfamata» la risoluzione votata dalla benemerita e gloriosa «Legge Nazionale» di Trieste contro l'applicazione delle clausole di quel documento; attacca quindi il «Movimento Istriano Revisionista» e le altre associazioni consorelle dei profughi, per essersi opposti alla inammissibile concessione dell'autonomia di fatto e di diritto alle scuole slovene in Italia e facendosi forte della commedia goldoniana inscenata a Capodistria, a Pola e a Fiume, avanza la lista delle pretese slave, come controparte. Pretese che vanno dalla introduzione del bilinguismo, alla richiesta della concessione dei massimi teatri triestini perché possano esibirvi i complessi artistici di Zagabria e Lubiana. «E non facciamo caso gli esponenti responsabili - aggiunge il «Primorski» - allo azzimato della Lega Nazionale e delle organizzazioni analoghe, nonché della stampa sciovinistica», bastando che i nostri dirigenti responsabili facciano caso solo a ciò che chiedono e pretendono gli agitatori e i nazionalisti sloveni, per arrivare a portare a Trieste il bilinguismo per avere a loro disposizione i massimi teatri cittadini, e fare insomma di quella città la base e il centro della loro politica sciovinistica e di penetrazione e conquista.

errore commesso dal nostro governo, nell'essersi prestato ingenuamente al perfido gioco jugoslavo, quando ha fatto di una comune recita teatrale, un caso diplomatico e di stato. Belgrado sapeva dove voleva arrivare con tale spettacolo, e non ha tardato a rivelarlo, attraverso le richieste dei massimi teatri triestini ad uso dei complessi di Lubiana e di Zagabria. Il resto verrà, e allora vedremo se Palazzo Chigi sentirà l'animo e il coraggio di infliggere penose umiliazioni e più gravi minacce ai sentimenti e alle tradizioni di Trieste. Ai reduci della sagra goldoniana italo-jugoslava di Capodistria, sarà presto offerta l'occasione di meditare sul bell'affare combinato alle spalle di «Sior Todero», presentato in uno spettacolo di carattere ufficiale, non appena vedranno il console jugoslavo di Trieste mettersi alla testa di un comitato sloveno per accogliere e celebrare nei massimi teatri della città, i complessi di Zagabria e Lubiana. E forse solo allora ci si accorgerà che Tito si sarà ripagato bene delle spese del ricevimento al «Triglav» di Capodistria, in onore di «Sior Todero Brontolon» e degli ingenui italiani.

Risposta svagata a un preciso quesito

L'aveva posto il Sindaco di Grado prendendo in parola il ministro americano Foster Dulles

Il caso merita di essere raccontato per le considerazioni cui si presta. Nello scorso mese di marzo il segretario di stato americano, Foster Dulles, parlando ai giornalisti sul conflitto sorto intorno al golfo arabico di Aqaba, ebbe a dichiarare che una nazione riverasca ha effettivamente diritto di considerare proprie le acque territoriali fino a tre miglia dalla propria costa. Ma poiché il golfo Arabico non ha una larghezza superiore a mille metri, era lecito considerarle le acque, internazionali. Traendo lo spunto da tali importanti dichiarazioni, il Sindaco di Grado, Werther de Minelli, si affrettava a indirizzare allo stesso signor Foster Dulles una lettera nella quale diceva fra l'altro:

nanti nei rapporti della pesca nel mare Adriatico, non potrà mai tornare il sereno nei cieli di tutto il mondo».

In risposta alla sua lettera, il Sindaco di Minelli ha ricevuto la seguente nota indirizzata dal Console americano a Trieste, signor Michael R. Gannet: «Illmo Signor Sindaco, a nome di Mr. John Foster Dulles, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, desidero ringraziarla per la lettera che Ella gli ha così cortesemente scritto in relazione alle considerazioni da lui fatte, nel corso della sua conferenza stampa tenuta il 5 marzo 1957, sui problemi derivanti dalla situazione del Medio Oriente».

Siamo certi che il bravo sindaco di Grado non si aspettava di ottenere con una chiara lettera una risposta sostanzialmente diversa, ma per la verità in questo caso il signor Foster Dulles è stato di una capacità evasiva inarrivabile, nello scendere del tutto l'argomento. Veramente come e che cosa avrebbe potuto dire di più, se è stata proprio e preponderantemente la politica del

* CAPOLINEA *

Paladino zelante

In una recente conferenza tenuta a Trieste dal deputato socialista friulano, professor Marangone, sul dibattito problema per la istituzione o meno della Regione Venezia Giulia-Friuli a statuto speciale, egli ha fra l'altro considerato e svolto l'argomento sul riguardo alla minoranza slovena. Secondo lui, gli sloveni non avrebbero ancora scuole sufficienti, perciò oltre a quelle già numerose esistenti nella provincia di Trieste e di Gorizia, dovrebbero esserne istituite delle altre in tutti i luoghi dove ci siano almeno cinque, diciamo cinque alunni disposti a frequentarle. Così almeno ha riferito la stampa slava, perciò vuol dire che l'on. Marangone abbia avuto in mente, coll'avanzare simile sorprendente richiesta, il Friuli nord-orientale, dove appunto la propaganda jugoslava vorrebbe vedere sorgere tal genere di scuole a cinque alunni, visto che di più, evidentemente, non se ne troverebbero. C'è comunque da rimanere sconcertati da richieste del genere, che provengono per giunta da un deputato, socialista quanto si vuole, ma pur sempre uomo di scuola e di legge e che sa quindi essere in contrasto con il nostro ordinamento scolastico, aprire e mantenere delle scuole per cinque alunni; siano pure essi di quella progenie che i nostri sinistrorsi prediligono forse più che la propria. Benché e purtroppo, esistano già oggi delle scuole slovene nel Goriziano, tenute aperte non per cinque, ma addirittura per tre o quattro alunni.

la del confine, in modo che pure gli italiani in Jugoslavia possano pretendere proprie scuole anche per soli cinque alunni. Ma teniamo che nessun parlamentare di sinistra avrà mai il coraggio, e ovviamente nemmeno la possibilità, di farlo, la dittatura titina essendo troppo gelosa delle proprie prerogative totalitarie, per consentire che «la si parli e si agisca come parlano e agiscono i nostri socialcomunisti, sotto le ali protettive e incommensurabilmente grandi, della nostra beata Democrazia. E allora se questo non lo fanno, lascino almeno di fare la parte di avvocati del nazionalismo slavo a coloro che sono pagati ed hanno interesse per farlo, quantomeno per una ragione elementare di equità e per un doveroso riguardo verso gli interessi nazionali».

Attacchi a Dedijer che parla all'estero

Se si deve credere alle parole con le quali il governo jugoslavo ha giudicato le dichiarazioni finora fatte all'estero da Vladimir Dedijer, biografo di Tito, è facile pensare che per lui un eventuale ritorno in Jugoslavia non si presenta troppo allestito. Come si sa, Dedijer, dopo mesi e mesi di insistenze, è riuscito a ottenere il permesso di uscire dalla Jugoslavia e pare anche in America. Di questa escursione, Dedijer ha approfittato per tenere di varie conferenze, ma le cose da lui dette fino ad oggi sono state in sostanza una continua requisitoria contro la dittatura comunista. Decisamente antisovietico, Dedijer ha con ciò implicitamente estese analoghe accuse al regime di Tito, che non si è per nulla allontanato dai sistemi stalinisti. La sottile ironia con la quale egli ha commentato l'affermazione di Tito, su una pretesa «nazionalizzazione» della sua dittatura poliziesca, ha lasciato capire quanta fiducia abbia il biografo del dittatore, su tale promessa.

KARDELY A POLA IN TONO DIMESSO

Ammissione degli errori commessi

Nel convegno agricolo tenuto recentemente a Pola, è intervenuto pure il vicepresidente del consiglio jugoslavo Kardely che ha pronunciato un lungo discorso. In sostanza egli ha recitato una specie di «de profundis» per la collettivizzazione della produzione agricola, col dire che le fattorie dello stato e le cooperative di lavoro non possono vantare diritti e privilegi preminenti rispetto ai conduttori di terre e di aziende privati, dal momento che quest'ultimi hanno dimostrato di saper far fruttare assai meglio le loro economie. Semmai fattorie e cooperative potrebbero trovare il modo di cooperare con i singoli agricoltori privati che offrono maggiore garanzia per un proficuo e redditizio impiego dei mezzi a loro disposizione. Più avanti le idee espresse da Kardely si sono notevolmente ammantate, in quanto è parso evidente lo sforzo da lui fatto per tentare di non apparire nella veste di bechino dei falliti esperimenti comunisti nel campo agricolo. Perciò attraverso penosi contorcimenti dialettici, che i presenti hanno sopportato con un senso di sgomento e di pena, l'occhialuto teorico del magico progressismo titista ha provato a consistere in una specie di «coesistenza» fra il socialismo di stato e quello «privato». Per noi - ha detto a un certo punto - l'unica via è quella del futuro socialista e del produttore individuale. Di conseguenza tali agricoltori individuali devono essere aiutati in rapporto alla capacità che essi dimostrano di saper sfruttare e far rendere meglio le loro colture e le loro economie. Con ciò essi saranno pure in grado di far affluire una parte dei loro utili a favore della collettività. Ciò che oggi non si veri-

ficava né con le fattorie di stato, né con le cooperative di lavoro, nelle quali predomina la tendenza agli affari e al burocratismo e quindi al conservatorismo. Il meno che si possa dire di tale sorprendente analisi fatta da Kardely, è che da essa traspare la situazione fallimentare prodotta dai sistemi comunisti nell'agricoltura jugoslava e da ciò il nuovo corso della politica rurale verso la riabilitazione e la restituzione dell'iniziativa individuale, rivelandosi più redditizia di quella collettivistica accentrata nello stato. Una confessione ben triste dalla bocca di chi, per dodici anni consecutivi, non ha fatto che predicare odio e persecuzione contro i contadini che dei sistemi comunisti non volevano saperne, mentre ora si fa appello alla loro iniziativa e alla loro fatica per tentare di rimediare allo scotturimento causato nell'agricoltura del paese dai maghi titini.

L'unione degli istriani alla Corte Costituzionale

Inviato uno studio sulla situazione giuridica delle Zone A e B

Nell'imminenza della decisione da parte della Corte Costituzionale sulla legittimità dei poteri del Commissario Generale del Governo di Trieste l'Unione degli Istriani, in considerazione della stretta connessione fra tale decisione e il problema della sovranità italiana sulle Zone A e B del così detto territorio di Trieste, ha inviato a tutti i componenti della Corte stessa la seguente lettera:

«Non sono mancate le bancarelle con giocattoli per divertire i più piccini, mentre le compagnie sedute all'aria aperta hanno aperto le sporte e, come allora, hanno comitato il «radicio con i ovi duri», accompagnando logicamente i bocconi casalinghi con «goti de vin».

Poi sono venuti i canti ricordanti la terra lontana ed anche quest'anno animatore della festa è stato il grande invalido e decorato Giorgio Cobelli, che ha voluto rilanciare tra i presenti l'appello di mons. Bruni che vuole realizzato a Trieste il busto in argento del santo patrono della città, aprendo una sottoscrizione. Alla fine venivano raccolte 36.500 lire, sono state offerte dal CLN dell'Istria. Con queste ultime offerte si è raggiunta la somma di circa 250 mila lire, mentre le offerte continuano a giungere. Tra giorni il busto dovrebbe arrivare a Trieste dalla fonderia di Verona; ferveranno intanto i preparativi per la grande giornata del 23 giugno prossimo, durante la quale il busto verrà solennemente benedetto e collocato nella cattedrale di S. Giusto dal Vescovo Santin.

Nel busto verrà chiesta una pergamena e si spera anche una reliquia di S. Nazario.

Per il pomeriggio è in programma una grande festa all'aperto, dove tutti i capodistriani che converranno dalle varie città di Italia in occasione del primo grande raduno nazionale, si riuniranno per rivivere alcune ore nella atmosfera di casa.

Concerto a Milano di Clara Lenzu

La pianista istriana Clara Lenzu ha suonato la settimana scorsa a Milano, ospite del Circolo della Stampa in un concerto che comprendeva musiche di Bach, Scarlatti, Beethoven, Brahms, Chopin e Liszt. Il «Corriere della Sera» ha scritto che la «giovanissima interprete si è accostata a questi grandi compositori con una specie di trepida umiltà e di appassionato fervore. La nitidezza del suo tocco e la sua interpretazione sovratta da ottima scuola hanno dato una convincente dimostrazione delle sue possibilità artistiche. Il pubblico l'ha calorosamente applaudita».

La comunità capodistriana ricorda le feste tradizionali

La settimana scorsa la comunità dei profughi da Capodistria residente a Roma, si è riunita presso il Villaggio Giuliano per ricordare la festa della «Semedella». Da anni ormai i capodistriani a Roma, circa un centinaio, usano ricordare questa tradizione della terra natia, e nella chiesetta del villaggio annoverano una lista di nomi.

Speranze nuove

(segue dalla I pag.)

le arroganti e minacciose e scendesse del dittatore jugoslavo; e probabilmente più tra corso avrebbero avuto gli avvenimenti allora, se la pressione e la congiura di forze esterne non fossero intervenute, deviandone gli sviluppi a tutto danno del nostro paese. Per carità di Patria non vogliamo inoltrarci nella disamina degli eventi di quel tristissimo e umiliante periodo della nostra politica estera, ma è un fatto incontestabile che nella storia dell'ultimo periodo di trattative per Trieste, hanno registrato pesanti passivi.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

abbonatevi a
L'ARENA DI POLA

ALBUM DEI RICORDI



Il vecchio complesso bandistico piagetino molto apprezzato in tutta l'Istria ed invitato alle principali manifestazioni della Lega Nazionale. La foto risale all'anno 1910, quando venne invitato a tenere dei concerti a Laurana, Abbazia e Fiume della società «Carcica»; parecchi componenti il complesso sono oggi profughi in varie città italiane.

leggete e diffondete
L'Arena di Pola

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!